60282

12

LA PACE

DEI CAMPI

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

di

BUSNELLI VALERIO

MILANO 1871
Presso FRANCESCO BARBINI Libraio-Editore
Via Larga N. 22.

Digitized by Google

Proprietà letteraria dell'editore.

Digitized by Google

PERSONAGGI

Leonardo d'Alberti padre di
Eugenio cugino di
Amalia
Alberto Giovanoli ricco campagnuolo
Edoardo *Marchese* Buondelmonti poeta
Edmondo Laurenti giovane medico
Achille Riposo pittore
Paolo Dorville commerciante
Clementina
Elisa
Luigia
Antonio servo di Leonardo
Un Cameriere d'Albergo
Un Usciere
Invitati, Invitate, Maschere, Mascherine ecc.

L'azione ha luogo in una delle principali città d'Italia e ne' suoi dintorni. — Epoca presente.

Tip. A. Sanvito.

Digitized by Google

ATTO PRIMO

—

Gran salone in uno de' principali alberghi della città — sedie, poltrone ecc., ecc. Laterali a destra e sinistra — la comune nel fondo.

SCENA PRIMA

Edmondo *ed* **Elisa** (*dalla destra*).

Edm. Il giuoco non mi diverte, mia cara.

Eli. Avete ragione! si trovano nojosi tutti i giuochi quando si perde.

Edm. V' ingannate, Elisa. Non è per aver perduto ch' io lo trovo nojoso.... è perchè chi ha guadagnato mi è molto antipatico.

Eli. Questo però non è rispondere. Io vi ho qui condotta per sgridarvi.

Edm. Sgridatemi a vostra posta, ch' io sono contento, tant' è la gioja che provo in vedere che vi siete alfine degnata di occuparsi di me.

Eli. Alfine, dite? cos' è quest'alfine?...

Edm. Voglio dire che mi sono acceso di voi al primo momento che vi ho veduta, e che alla vostra prima accoglienza, aveva temuto d' aver mal fondato il mio amore.

Eli. Vi ringrazio del complimento! Dunque io ricevo

ben di mal garbo le persone che mi vengono presentate? E questo non vi ha impedito di diventare sull' istante un mio adoratore?... Mi rimetto a voi, caro Edmondo, ma io credo che un cuore che s' infiamma così presto si estingua nello stesso modo.

Edm. Mettetemi alla prova.

Eli. Chi sa che non vi ci metta. Venitemi a prendere domani quando sorto dal teatro, e ragioneremo sul serio...

SCENA II.

Achille *e detti.*

Ach. Oh! perdono... disturbo forse?

Eli. No, no, caro Achille, voi non disturbate mai... Io mi ritirava egualmente, vi lascio coll'amico vostro. Addio signori... ci rivedremo.

Ach.. Ricordatevi che pel primo valtz sono impegnato con voi...

Eli. E per la prima polka col caro Edmondo (*entra a destra)*

Ach. (*ridendo*) Ah! ah! come la segui cogli occhi! Elisa ti ha dunque sedotto?

Edm. Non lo nego.

Ach. Ti ha dato qualche appuntamento?

Edm. Per domani.

Ach. Va benissimo! ma adesso, amico mio, prima che tu entri in questa faccenda, voglio darti un avvertimento — Elisa è bella, ma ve n' ha di migliaia di più belle! guarda dunque di non innamorarti della tua conquista e di non conservarla

a lungo. Non sono che i pazzi coloro che amano le ballerine più di un mese, e gli imbecilli quelli che si rovinano per esse! sii amabile che Elisa lo merita; ma ricordati d'essere senza compassione appena che una nuvola viene a frapporti alla tua felicità. Tronca allora, e tronca subito. Una rottura a tempo è, in amore, il miglior mezzo d'evitare dispiaceri.

Edm. Terrò a calcolo quanto mi dici.

Ach. Ammesso questo, ascolta un altro consiglio: hai avuto torto di adirarti poco fa con Luciano. Regola generale, quando si ha sfortuna in giuoco, è quella di sopportar con calma i frizzi più o meno spiritosi di chi guadagna.

Edm. Ma Luciano mi ha detto un'insolenza.

Ach. Non nego che Luciano sia uno sciocco; ma questo non prova che in simile circostanza tu gli renda la pariglia. Eh! via!... un diverbio a macao! Se questo si fosse protratto si sarebbe detto che tu fosti stato spiacente d'aver perduto qualche centinajo di lire — e poi quando tu ti trovi ad un convegno come questo di giovani e donne galanti, metti da parte ogni irritabilità..... Se ti si burla, burla te pure; se ti si punge, pungi te pure... ma non ti fissare di scambiar un colpo di spillo con un colpo di mazza, che questo ti trarrebbe a por mano alla spada. Si danno abbastanza serie circostanze nella vita di mettere in pericolo la nostra esistenza da non doverla avventurare per delle inezie!... Ora spero che Telemaco non respingerà il suo Mentore.

Edm. Oh! neanche per Eucari! ah! ah! ah! (*ri-*

dendo) (frattanto di dentro odesi cantare l' aria popolare = La Violetta la va, la va, ecc.)

Ach. Come? si canta senza di noi? Corriamo dunque a completare la compagnia — Vieni Edmondo! — (*entrano a destra cantando*). (*Pausa*).

SCENA III.

Eugenio *ed* **Odoardo** (*dal fondo*).

Eug. Senti, senti, come si tripudia là dentro.

Edo. Qual meraviglia, non è l'ultimo giorno di carnevale?

Eug. È vero! La gioventù si stordisce il più pazzamente che le sia possibile: ma a traverso i clamori della folla dorata che canta e balla, a traverso i mille scrosci di risa delle verginelle, a traverso i rumori dell' ebbra capitale, tu sentirai ancora i lamenti di coloro che hanno nel cuore nna sofferenza o una disperazione. — La nostra città è vasto clavicembalo umano, dove tutte le gioje come tutti i dolori fanno nel tempo stesso vibrare tutte le note. Da queste note confuse risulta un'insieme armonioso e potente, una specie di sinfonia universale — Le grida di coloro che ridono coprono le grida di coloro che piangono. — La grande Babilonia del mondo ne è anche la Tebaide.

Edo. Ah! ma caro mio, tu sei troppo serio — Vieni, vieni a divertirti con me nella gran sala. — Figurati un salone dove ardono immense candele — Da per ogni dove, fiori, profumi inebbrianti —

Sulle tavole bicchieri colmi di vini deliziosi e liquori nettarii — Voci che buccinano ritornelli festanti; su tutte le labbra sorrisi, giuramenti d'amore e baci ardenti — poi una musica che trasporta.... ah! mio caro questa è la vita... la vera vita.

Eug E quanto dura?

Edo. Non cerchiamone la durata, oggi siamo felici — il domani poco monta.

Eug. È vero! e così si sfogliano di buon'ora le rose della giovinezza.

Edo. Vieni qua che ti voglio far odorare il profumo de' nostri fiori — osserva là dentro! Vedi tu quella che siede a destra di quel piccolo tavolo?

Eug. La vedo!

Edo. È bella?

Eug Bella!

Edo. Non trovi ne' suoi tratti qualche cosa di semplice che incanta ed attrae? Non è dessa una di quelle giovinette del Nord che errano la sera al chiaro di luna — esseri alati che non passano sulla terra che come una celeste visione senza avervi incontrato un'anima loro sorella, la Margherita del Faust, o l'Ofelia di Shakpeare?

Eug. E si chiama?

Edo. Angelica.

Eug. E l'altra che siede a sinistra?

Edo. Si chiama Giulia — Ella è molto altera e fredda, sorrisi sdegnosi — Il vero tipo delle schiave circasse.

Eug. E questa in principio della sala, col ventaglio verde fra mani, chi è?

Edo. Ah! è Elisa! Non è bella, ma possiede più cuore delle altre sue compagne — è una giovane franca, disinvolta, cambia amanti, come cambia le vesti; del resto compassionevole del male altrui — La sua figura è quella della Pompadour. — Dopo di me il diluvio.

Eug. E quei giovinotti saranno...

Edo. Un po' di tutto! Sarebbe far loro troppo onore se te li dipingessi. Sono paesaggi senza chiaroscuro... Vieni, vieni, ti presenterò a loro.

Eug. No, questi divertimenti non son fatti per me.

Edo. È vero, me ne scordava che sei tutto sentimento... tutta poesia... ma e la tua Luigia non la conduci mai a qualche divertimento?

Eug. (*con dolore*) Luigia! non rammentarmela.

Edo. Che t'è accaduto?

Eug. Nulla, nulla.

Edo. Eugenio, tu mi nascondi un segreto.... i tuoi occhi son bagnati di lagrime... che ti accadde? che ti addolora?

Eug. Ciò che mi addolora?... (*gli dà una lettera*) Leggi!...

Edo. Di Luigia?

Eug. Leggi!...

Edo. (*legge*) « Amico mio — Ho giuocato una partita col destino e mi ha vinto — non accusarmi, « esso solo è colpevole — bisogna ch'io ti abbandoni, poichè sono indegna di te « Luigia. » Possibile?...

Eug. Te pure sorprende.

Edo. Non lo nego... ma ciò come accadde? parla!

Eug. No, no, amico, sento per ora il bisogno di

piangere e non ti direi che sconnesse frasi! mi ha posposto a chi le ha dato giojelli, cachemir, velluti, ecco tutto. La vita che passava con me era troppo modesta, monotona, oscura...

Edo. Or via, Eugenio, non piangere.

Eug. Si, è vero, non piangerò più, altrimenti avrebbero ragione di dire che sono un ragazzo — ma che vuoi non posso, no, reprimere i battiti del mio cuore — io vorrei odiarla, e non posso che compiangerla — Ah! quanto è doloroso, crudele, infrangere l'idolo formato ne' sogni di un'accesa fantasia! di dover dare un eterno addio all'essere che si è più ardentemente amato... di dire alla donna che ha enumerati i primi suoi battiti, che ha sorriso a' suoi sorrisi — Io m' era creduto di trovare in te l'angelo della consolazione per conforto della mia vita, e tu non sei stata per me che il genio malefico, vattene! — Oh! amico mio questo è il dolore più forte che possa torturare la nostra esistenza!

Edo. Or via, coraggio Eugenio, non pensare a melanconie nell'ultimo giorno di carnevale — Osserva piuttosto quelle mascherine che si dirigono a noi.

Eug. Ti lascio con esse, poichè male qui si addice la pallidezza del mio volto, qui, dove tutto è vita e felicità — ho bisogno d'aria... ho bisogno di respirare.

Edo. Eugenio... tu soffri...

Eug. Non è nulla... non è nulla... ormai mi sono abituato, ed il soffrire s'è fatto bisogno per me... e poichè Dio scrisse sulla mia fronte = tu sarai infelice = assaporerò goccia a goccia il calice delle

amarezze, — navigherò per perduto e nasca ciò che sa nascere... Addio, Edoardo!... addio... amico mio (*esce dal fondo*)

Edo. Addio, Eugenio!... ma!... più mi avanzo nella vita, e più mi avvedo che gli uomini sono barbagianni. Chi diavolo ha potuto ideare di chiamarci l'animale ragionevole della creazione!... chiunque fosse quegli che ha detto ciò, ha sempre detto una bestialità, e la prova si è che per una donna, che ve ne sono tante, quel povero Eugenio soffre e si tortura l'esistenza. — Oh! ecco che le belle mascherine, i seducenti dominò si avanzano... voglio scoprire chi son esse.

SCENA IV.

(*dalla destra*) **Luigia** *e* **Clementina** (*in dominò*) *e detto.*

Lui. (*piano a Clementina*) Sì, ti dico, è lui, è l'amico di Eugenio... prova ad interrogarlo.

Cle. Caro Buondelmonti dammi il braccio?

Edo. Eccolo, cara mascherina!

Cle. Avrei diverse domande a farti!

Edo. Davvero?.. ed io sarò tutto risposta.

Cle. Tu sei l'amico di Eugenio d'Alberti?

Edo. Sino dall' infanzia.

Cle. Allora avrai conosciuta la di lui amante?

Edo. Luigia? l'ho vista qualche volta...

Cle. E se ti incaricassi d'una missione per l'amico tuo da parte di Luigia l'eseguiresti?

Digitized by Google

Edo. E se te ne dessi io una per Luigia, la compiresti?

Cle. Quale sarebbe?

Edo. Di dirle che Eugenio l'ha totalmente dimenticata!

Lui. Dimenticata! dimenticata, voi dite? è vero Luigia è stata molto colpevole, lo so, ma se voi sapeste quanto essa è pentita.

Edo. Il suo pentimento! bella consolazione invero, poichè Eugenio morirà di dolore (Questa è Luigia).

Lui. Ah! ma dunque l'ama ancora.

Edo. No, vi ripeto, non l'ama più. Egli darà per sempre un addio al bel mondo, tornerà a' suoi studii, e diverrà uno scultore celebre.... e poi.... sposerà una giovinetta che realmente l'ama.

Cle. Vedo pur troppo che voi siete spietato (*con vezzo e togliendosi la maschera*) Dunque non mi fareste questo favore? il primo che vi chiedo?

Edo. (*da sè*) Anima mia! che bel visetto! e che occhi! come son belli! profondi... provocanti...

Cle. Ebbene, non rispondete?

Edo. Vi dirò, signorina, ebbi torto d'essermi lasciato trascinare dall'ira. Vi prego di accettare le mie scuse. Io non rammento sempre che la parola non è stata data all'uomo che per celare il suo pensiero. È questo il mio debole. Soltanto dite a Luigia che è inutile ch'essa speri di vedere Eugenio. Se è vero ch' essa l'ami ancora, l'unico mezzo per provarglielo è di non pensare più a lui. Suo padre desidera che s'applichi al lavoro... d'altronde voi ben sapete che è di famiglia comoda, ma non ricca, ed è quindi necessario che pensi al suo avvenire.

Cle. Quand' è così procureremo di consolare Luigia! ma sarà molto difficile ve l'assicuro... essa l'ama assai...

Edo. E a torto. Non bisogna amare per essere felice.

Lui. Voi celiate signore? Come? voi poeta osate sostenere una sì abbominevole tesi! Voi osate ridere dell' amore? Voi non avete dunque mai amato?

Edo. È per aver troppo amato che ora non amo più.

Cle. Eh! mio Dio! Perchè siete stato forse ingannato una volta, non è questa una ragione sufficiente per non credere più all'amore.

Edo. Che volete? è dal momento che non credo più all'amore che io vivo felice.

Cle. Ma infine, se voi foste seriamente amato, se voi trovaste una donna che andasse superba del vostro talento, se questa donna vi sacrificasse tutto: onore, gloria, fortuna, avvenire; se essa vi dicesse: Io voglio essere la vostra istessa persona: voi siete ricco? ebbene, io sdegno il vostro oro, io voglio unicamente possedervi per me sola, io non scorgo in voi che il poeta inspirato, l'uomo che il mio cuore ha scelto; a questa donna che cosa rispondereste?

Edo. Che è un capriccio di gran dama, un sogno di felicità che svanirebbe in un mese, e forse anche in minor tempo.

Cle. Non è dunque nulla, signore, un mese di felicità?

Edo. Sono d'accordo, ma dove trovare una donna di cui mi parlate? sotto quale volta del cielo s'annida questo uccello meraviglioso — direi: questo merlo bianco? Io non sono d'altronde tanto sciocco da credermi degno di un tanto amore.

Cle. (*con civetteria*) Forse!

Edo. (*da sè*) Tombola! ho capito tutto.

Cle. Mio caro Buondelmonti, domani dò una piccola serata d'amici — forse vi contradirei se vi pregassi di onorarmi della vostra presenza?

Edo. Io, signora?

Cle. Oh! se voi sapeste quanto immenso piacere mi arrechereste! Via fatemi questo favore, io conto su voi — ecco il mio biglietto di visita (*piano a Luigia*) Ritorniamo nella sala delle follie, dei piaceri, e non pensiamo più al passato, ma all'avvenire. Vedrai che l'avvenire sorriderà per noi, siccome i fiori sorridono al sole.

Edo. (*fra sè*) È Luigia! non v'ha più dubbio!

Cle. A rivederci, mio caro poeta!

Edo. (*baciandole la mano*) Sarò vostro schiavo! (*a Luigia*) Bel dominò, ricordatevi che più tardi voglio avere il piacere di far con voi una contraddanza.

Lui. Addio. (*entra con Clementina a destra*)

Edo. (*solo*) Cogito ergo sum! all'incontro! è certo almeno! finalmente non è che vivere muffando nel proprio opulento egoismo come il sorcio della favola col suo formaggio!... Homo sum, et nihil humani. Ecco che ora divento umano, mentre avevo promesso a me stesso di serbare sino alla morte ed anche più in là, la mia ispida pelle di bestia selvaggia. Ah! ah! le tigri istesse finiscono coll'intenerirsi, ed io che non sono nè un leone, nè una tigre, deggio lasciarmi intenerire da questa seducente sirena? Ella mi abbrancherà per un poco. Eh! che m'importa ciò mi risveglierà; è gran tempo che io dormo, ah! se si osasse amare

la propria lavandaja: no ciò sarebbe troppo ridicolo... io anderò in casa di... di... *(osservando il biglietto)* Clementina Dal Verde... Bene! Verde.... la speranza... *(per partire)*

SCENA V.

Paolo Dorville *e detto.*

Pao. *(dalla destra)* Edoardo... Edoardo... ove vai?

Edo. Oh Paolo! sei tu?... si vales bene est, ego quidem valeo.

Pao. Ah! ah! non ti è passata la mania di latinizzare.

Edo. Che! anzi nacque in me più forte, più gigantesca.

Pao. Ma dimmi come va, che ti trovo montato come un principe, e spendi come un creso.

Edo. È semplicissimo: ho avuto una eredità: un vecchio zio, fratello di mio padre, ebbe la felice idea di morire lasciandomi i suoi titoli ed i suoi beni.

Pao. Titoli?

Edo. Come, non sai ch'io discendo in retta linea dai Marchesi di Buondelmonte.

Pao. Dunque, ora sei?...

Edo. Il Marchese Edoardo Buondelmonti... proprietario di terreni, case, ecc. ecc. ecc.

Pao. Ma bravo, ed ecco trovata la tua prediletta professione.

Edo. Si, amico caro, il nulla fare è sempre stato il sogno più soave di mia giovinezza. Ti confesso di non aver mai amato il lavoro — d'essere d'una

pigrizia proverbiale. Figurati... era bel tempo?... mi sembrava un delitto rimaner in casa allorchè il buon Dio mi dava un cielo si puro, fatto apposta per respirare l'aria pura della campagna. — Il sole era ottenebrato?... allora io dormiva saporitamente tutto il giorno, poichè il tempo mi manteneva triste, melanconico e nuoceva alle mie inspirazioni — Solo allorquando mi trovava senza denari, ciò che mi accadeva spesso, scriveva qualche poesia, qualche commedia e li vendeva per pochi quattrini al primo che mi capitava onde così assopire nel vino e nella crapula la miseria nella quale mi trovava. Ed ecco che in oggi il tracannatore che vestiva altre volte panni usati, oggi si veste all'ultima moda — Oh! quantum mutatus ab illo!...

Pao. Ah! uomo fortunato! questi piaceri non li gusti che te.

Edo. E te!

Pao. No, mio caro, ho uno zio che non muore mai...

Edo. Tuttavia conduci una vita da gran signore... hai belle donnine...

Pao. Oh! in quanto a donne, dico la verità, sono fortunatissimo. Figurati che adesso sono amato da un angelo — un vero fiore di giardino... Era dapprima l'amante d'uno scultore.

Edo. D'uno scultore?

Pao. Si, d'uno spiantato.

Edo. E si chiama?

Pao. Luigia!...

Edo. Luigia!... (*con sorpresa*)

Pao. La conosci?...

Edo. No, ma questo nome, mi rammenta una mia antica fiamma... ah! ma quella se ne ita a Parigi.

Pao. Oh! gran Parigi!

Edo. È vero, città delle follie! E la tua nuova conquista dove l'hai lasciata?

Pao. E qui... è in dominò... vieni, vieni ti presenterò a lei.

Edo. Più tardi, quando ritornerò, poichè ora esco un momento.

Pao. Ci abbandoni di già?

Edo. No, no, faccio ritorno per la cena. Sono atteso in una famiglia. Addio, Paolo... più tardi dunque la presentazione alla tua bella favorita... e poi un balletto, non è vero? ah! ah! uomo fortunato!

Pao. Addio.... (*esce dal fondo*).

SCENA VI.

Paolo, *solo.*

Pao. Che caro matto! chi mai avrebbe creduto quando alloggiava al sesto piano, in quella specie di granaio, ch'avesse a divenir ricco... ma! le cose del mondo, come si cambiano... Ah! ma ora pensiamo a dare gli ordini opportuni per la cena... voglio che a mezzanotte precisa si dia in tavola. (*entra a sinistra*)

SCENA VII.

Clementina *e* **Luigia** *dalla destra.*

Cle. Coraggio, Luigia, coraggio.

Lui. Come mai ha potuto dimenticarmi così presto? ingrato! oh! ma io farò come lui, mi gitterò a corpo perduto in questo mondo che mi chiama: a me le carrozze, le toelette, i diamanti! Muoia il mio cuore, ma almeno voglio fargli de' funerali magnifici. .

Cle. Brava Luigia, così va fatto! il cuore mettilo in tasca e ricoprirlo col tuo fazzoletto. Ascoltami bene: il cuore è un accessorio di cui bisogna farne a meno per essere felice quaggiù, desso non fa fare che delle bestialità per questi mostri d'uomini, che ci adorano quando noi non li amiamo, e ci disprezzano quando noi li amiamo. Abbi sempre presente tre cose. Chi ti ama deve pagarti, bella mobiglia — ricca toelette — sorprendenti pettinature — ed allorchè sarai una donna alla moda, invece di trastullarti e gettare il denaro dalla finestra, serbalo pei bisogni futuri, per quando non avrai più i tuoi vent'anni, e allora potrai almeno consolarti della tua bellezza perduta, e forse sposerai un signore... non importa chi, il quale ti porterà per dote un nome, e la sua gioventù, e ciò è abbastanza. Facciamo restar bugiardi i letterati del secolo che ci predicano sempre un'avvenire da portinaie o d'affitta stanze mobiliate! Dopo d'esser state

donne volubili noi diverremo donne oneste, amate e riverite da tutti. Preferisci sempre l'utile al dilettevole. Non fidarti di alcuno, sopratutto dei poeti; questi demoni conoscono maestrevolmente le nostre corde sensibili, ci lusingano, ci vagheggiano, fintantochè non hanno che la speranza, ma dal momento che posseggono dei quibus ci piantano, non lasciandoci che occhi per piangere ed una brace di carbone... per riscaldarsi. Te lo ripeto, non avere che uno scopo: danaro, danaro, e sempre danaro — è il danaro che governa tutto, questo è il reale, il solo, il vero Re del mondo!... ho detto!

Lui. No, Clementina, io non potrò mai abituarmi a questa vita... oh! perchè ho abbandonato i miei poveri genitori... il mio Eugenio.

Cle. È molto che ti sei divisa da lui?

Lui. Otto giorni — mi sembrano otto anni — no, no, io getterò lungi da me questi abiti che mi pesano, che mi opprimono — rivestirò di nuovo l'umile veste d'operaia... ritornerò nella mia casuccia ove passai giorni di paradiso, e là troverò ancora la felicità, la gioia, la pace, l'amore!

Cle. E come mai puoi aver coraggio di ritornare? E poi Eugenio ti aprirà le sue braccia?... ti perdonerà egli?

Lui. Mio Dio, è vero, io non ci aveva pensato!... Si, egli mi respingerà al certo...

Cle. Suvvia dunque, non pensare a fanciullaggini. Tu devi stare con noi — qui troverai meraviglie per te ancora sconosciute — Non sei tu la regina della festa? tutti i riguardi, tutte le attenzioni sono rivolte a te! Paolo ti ama, ti ama ardentemente ed è ricco, dunque... che puoi desiderare di più?...

Lui. La pace dei campi... ecco cosa ora io desidererei. Si, Clementina, non te lo nego, mi rimprovero di non aver sfidato i motteggi delle amiche che rinfacciavano la mia modesta posizione. Io maledico quel giorno che gittai uno sguardo d' invidia sui loro gioielli. L' ambizione mi aveva spenta la vera fiamma d' amore, e mi ha travolta in un vôrtice inesorabile. Si, questa vita di piaceri, di innebbriamenti, se dapprima diverte in seguito ammazza. — Oh! quante interne sofferenze non si celano sotto queste clamorose risa! quante lagrime seguono quest'apparente gioia! Si, Clementina, io fui troppo incauta, troppo ingrata!...

Cle. Di la si ride, e di qui si piange! oh! ma piangere al sabbato grasso la non ci sta mia cara, animo, animo, rimettiamo la nostra maschera ed andiamo al ballo.

Lui. Si, maschera sopra maschera! Ve n' è gia una impressa sul mio volto, ed è fatale!... Andiamo pure... e soffochi il cuore ogni più puro sentimento e giacchè voi siete le donne alla moda... voglio essere nelle vostre file...

Cle. Ma tu soffri...

Lui. No, tutt'altro, sorrido... non vedi? sorrido... Questo è un giorno di baldoria, è un giorno d'inesausti piaceri... ed io voglio gustarli tutti... tutti!... suvvia balliamo... tra-le-ra-la, le-ra-la,... ah! ah! (*ridendo convulsivamente*) Evviva l'amore! Evviva il Vino! (*entrano a destra*).

SCENA VIII.

Eugenio *solo indi* **Achille.**

Eug. (*dal fondo in abito da stregone, siede mesto e pensieroso*) Si, bisogna ch'io sappia tutto !... bisogna ch'io conosca l'uomo che me l' ha rapità !... Edoardo, mi disse ch'ella è qui! qui, col suo amante !... oh! ma io li conoscerò! io avvelenerò loro gli istanti di gioia che credono d'assaporare. Io gli comparirò dinnanzi come spettro terribile!... come giudice inesorabile, e guai, guai se osassero alzare la voce e lo sguardo fino a me... io saprei schiacciarli entrambi! eppure sento che l' amo ancora! Oh! via da me ogni pensiero d'amore... Indossai questi abiti solo per vendicarmi... io non devo dimenticar giammai che le braccia e le carezze d' un altro uomo l' hanno bruttata! !

Ach. (*dalla destra non vedendo Eugenio*) E il carnevale sen fugge! oh! ecco una maschera ben singolare, è uno stregone!... oh! bella, dorme? e come si può dormire in quest' ultima notte?... non ha maschera! ma io lo conosco... si.. (*chiamandolo*) Eugenio!... Eugenio!

Eug. Chi ha proferito il mio nome?

Ach. Son io...

Eug. Che, Achille?..

Ach. Proprio, Achille Riposo, in anima e corpo, come va che ti trovo qui cosi mesto?

Eug. Mistero!

Ach. Ed io rispetto i misteri.... ho capito tutto — vuoi essere un piccolo Cristoforo Colombo... vuoi scoprire... ma già io rispetto i misteri! parliamo d'altro... godo di vederti sano, mio caro Eugenio, e da quando tempo sei arrivato?

Eug. Sono già sei mesi.

Ach. Hai abbandonato il teatro?

Eug. Si, me ne tornai alla scultura... oh! amico mio credilo, sono ben infelice!

Ach. Tu Eugenio? racconta, racconta..,

Eug. Tu ben sai che spinto da una vocazione irresistibile pel teatro ho coraggiosamente infranto i legami che m'attaccavano alla famiglia, ed in luogo di un esistenza dolce, tranquilla, invidiata, ho amato meglio vivere di quella vita nomade in cui si mangia tanto sovente la vigilia per l'indomani.

Ach. Oh! il teatro è qualche volta ben triste!

Eug. Ma vi si provano però emozioni ignorate da coloro che non possono stimare il valore dell'oro, perchè cade dal cielo nelle loro tasche; vi sono emozioni tali, che fanno da un momento all'altro dimenticare tutte le miserie, tutte le privazioni di un anno, ed allora la natura stessa prende agli occhi nostri un aspetto più seducente; il sole più splendido chiarore; il cielo più azzurro; gli uccelli più dolce canzone. E poi non dovere la propria posizione che a sè stesso; crearsi una fortuna, un nome mercè il proprio talento; ecco, ecco ciò che soddisfa pienamente l'amor proprio, ciò che fa apprezzare la vita.

Ach. E tuo padre?

Eug. Mio padre allorchè gli feci nòto la mia risoluzione, giurò di togliermi ogni suo soccorso e mi scacciò di casa. — Ma io non feci che sorridere dello sdegno paterno, accettai una scrittura e mi slanciai con gioia su quel mare periglioso della celebrità. Pieno d'ardore e di coraggio come tutti coloro che esordiscono, montai sulle scene, e vidi coronate di splendidi successi le mie fatiche. Dio allora mi vi fece incontrare con una donna che credeva mandata per cospargere di rose la mia esistenza, ed allorchè abbandonai il teatro per darmi all'arte mia, e procacciarmi colla scultura una vita più tranquilla e beata, quell'angelo fattasi demone mi ha abbandonato, perchè sedotta dai caschemir, dai brillanti, dai velluti le hanno fatto disprezzare il modesto vivere del povero operaio.

Ach. Comprendo quanto tu devi soffrire, caro Eugenio, come comprendo il motivo per cui ti trovi qui e sotto questi abiti.

Eug. Io so ch'ella è qui, coll'uomo che me l'ha rapita!..

Ach. Sai il nome di quest'uomo.

Eug. Non so...

Ach. Egli è Paolo...

Eug. Dorville, forse?...

Ach. Ah! lo conosci, dunque?

Eug. Lui!.. Lui!.. un'amico!.. oh! esecrazione sul di lui capo!.. Ora più che mai sento il bisogno di vendicarmi... Si, ora vedo che mi ha posposto al denaro... E bene sta!... si, Luigia, avesti ragione di preferirlo... Io abito una povera soffitta, e lui invece, in un ricco palazzo! egli ha agi, po-

teri!.. io invece non ho che la miseria co' suoi dolori, e colle sue umiliazioni — A lui la vita, a me la morte — A lui il tutto e a me il nulla!... *(piangendo dirottamente)* il nulla!... *(pausa)* nulla! no!.. poichè ho per me la vendetta, e l'eseguirò!.. Avanti, signori, avanti, (*si pone la maschera*) Chi vuol vedere lo stregone del madagascarre!...

Ach. Mio Dio! Eugenio che fai...

Eug. (*esaltandosi*) Qui non v'è più Eugenio, ma lo stregone! Avanti, signori!.. io leggo sulla fronte di tutti, il passato, il presente, l'avvenire... (*battendo col palmo della mano sul tavolo*) Avanti! pigliate posto, signori...

SCENA IX.

Luigia, Paolo, Edmondo, Clementina, Elisa
Invitati, Maschere, ecc. ecc.

Pao. Cos'è questo strepito? (*tenendo a braccio Luigia*).

Cle. Ah! è uno stregone!

Eug. (*da sè e represso*) Eccoli!...

Edm. Bene, questa maschera ci divertirà non poco.

Eug. Si, Edmondo Laurenti, medico in erba, lo stregone del Madagascarre ti darà uno spettacolo unico.. senza pari... non mai veduto.

Eli. (*ridendo*) Ah! ah! ti conosce.

Eug. Come conosco te mia bella Elisa, detta la Pompadour!

Eli. Che?..

Eug. Ma però buona e sincera più delle altre tue compagne — Sì, lo stregone ti predice un'avvenire brillante, tutto di rose, come lo predice a Clementina senza cuore. — Per te, Elisa, troverai la tua fortuna sotto un cielo ghiacciato, poichè questa non è la città per te — Sì, o signori, questa grande città non brama veder baliar sempre le stesse bimbe, gliene abbisognano delle nuove; essa non vuole del fiore che i primi olezzi, ed ha ragione, dacchè è molto ricca e generosa per pagare questi capricci di nobil dama. — In quanto a te Clementina, un nobile sposo ti attende... Sì, tu diverrai contessa, marchesa... (*tutti ridono*) non ridete, signori, poichè quello che oggi vi dice lo stregone è pura verità. — Sì, diverrà contessa, e sarà da tutti chiamata la provvidenza dei poveri e un giorno si scriverà sulla sua tomba: Qui giace la contessa Clementina, madre degli infelici, modello delle spose.

Pao. (*ridendo*) Ah! Ah! quanto sei buffa maschera mia!

Eug. Quanto lo sei tu, Paolo Dorville, ganimede alla moda, vero tipo oltremontano! Tu, che nulla rispetti in questo mondo, nè onore nè amicizia! tu, novello Giuda che mentre baci un amico lo tradisci, lo calpesti, gli rubi la sua parte di cielo, lo riduci alla disperazione, ed ove non bastasse saresti capace di vibrargli un colpo di coltello... non alterarti... non parlare... E voi tutti osservatelo: Egli è Giuda e Caino!

Pao. Abbassa quella maschera sciagurato... o ch'io... (*per inveire, gli altri lo trattengono*).

Eug. La tua mano non è degna di toccare il mio volto!... e giacchè lo vuoi vedere... (*si strappa la maschera*) osservalo!...

Lui. (*con grido*) Ah! Eugenio! (*sviene ed è soccorsa*).

Pao. D'Alberti!...

Eug. Si, l'amico che tradisti! l'amico che si solleva sopra di te, pari ad un demone e che vuole la più terribile vendetta.

Ach. Basta, Eugenio, vieni con me...

Edm. (*A Paolo*) Esci di quì Paolo...

Pao. No, ch'io non esco — e s'egli non è vile mi darà soddisfazione d'un simile insulto.

Eug. Io vile! io vile!!

Ach. Oh! insomma basta, basta così, se non per noi almeno per queste signore... esse sono sbigottite...

Cam. (*porta diverse bottiglie di sciampagna*).

Eug. È vero! togliamo queste scene da melodramma — io non voglio esser più oltre un guasta feste — Ecco dello sciampagna!.. versate, o signori, si colmino i bicchieri!.. Io ritorno lo stregone... Or via, dunque, non cessate di ridere e di cantare... Io voglio imitarvi, e giacchè è quì che si dimentica tutto, anch'io voglio obbliare!... Andiamo, all'opra, signori, son'io che paga!.. il mio oro non vale meno del vostro — io l'ho nobilmente guadagnata.

Pao. Voi meritate una lezione e ve la darò...

Eug. Domani, e voglia Dio ch'io possa purgare la terra d'un miserabile quale voi siete!

Pao. (*vorrebbe gettarsi su Eugenio — gli invitati si intromettono — Quadro — Cala la tela*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Sala terrena decentemente mobigliata in casa di Leonardo d'Alberti, ne' dintorni della città — laterali a destra e sinistra, porta nel fondo che dà in giardino. Sedie, tavolo, ecc. ecc.

SCENA I.

Antonio *solo indi* **Eugenio**

Ant. (*dalla destra*) Avete capito? bisogna preparar subito la colazione pel padrone — Sono le nove e tornerà a momenti dalla campagna — La signorina Amalia l'ha di già fatta! — Ora che ho pensato pei padroni, penserò anche per me!...

Eug. (*dal fondo*) Il signor d'Alberti?

Ant. Pel momento è assente, ma se v'aggrada lasciarmi il vostro nome?..

Eug. Il mio nome!.. sono suo figlio!..

Ant. Oh! allora, signore, entrate. Vostro padre è alla campagna, ma ritornerà fra poco. — Io corro a prevenire la signorina Amalia, del vostro arrivo, (*entra a sinistra*).

Eug. Amalia!... e chi mai può essere questa Amalia!..

basta, vedrò! ed ora quale sarà l'accoglienza di mio padre dopo una sì lunga separazione?.. Mi riceverà?.. vorrà perdonarmi? Ah! un padre è sempre padre, e non avrà cuore di nuovamente scacciarmi — Sì, io sento il bisogno di vederlo... forse, sarà questa l'ultima volta... non si sa il risultato di un duello.

SCENA II.

Edoardo Edmondo *e detto.*

Edo. (*di dentro declamando*) Datemi un praticello —
Un campo, un orto.
Ed a novella vita, mi sentirò risorto
Là dove il rio frastuono, della città non odo;
Momenti di delizia, di vera pace io godo!...
(*esce*) Così diceva un poeta spiantato, mio caro, Eugenio.

Eug. Ebbene?..

Edo. (*presentando Edmondo*) Ecce homo! Edmondo sarà il tuo secondo... ed anche il tuo medico.

Edm. Dunque hai voluto batterti vicino alla casa di tuo padre?

Eug. Sì, Edmondo, poichè son persuaso che cadendo ferito mio padre mi soccorrerà — D'altronde siamo poco discosti dalla città.

Edo. Eh! son sempre sei miglia... In quanto poi alla ferita, lascia la cura ad Edmondo che dicono sia medico valente — ha studiato la natura meglio d'ogni altro, non è vero?..

Edm. Pazzo!.. (*sorridendo*).

Edo. Del resto, caro Eugenio, tu ti sei con poca accortezza ingarbugliato in un cattivo affare; ma già i discorsi sono inutili e quest' oggi a mezzo giorno preciso ci batteremo.

Eug. E fu stabilita...

Edo. La spada.

Eug. Sta bene, d'altronde io non ci tengo alla mia esistenza.

Edo. Tu sei un grosso fanciullo, mio caro, queste cose non si dicono nemmeno per ridere. Capisco che tu riesci a stento a frenare i battiti troppo celeri del tuo cuore alla rimembranza della tua ingrata amante, ma...

Eug. Ma io avrei voluto odiarla, e non posso che compiangerla...

Edm. Bada che il tempo passa... e noi siamo intesi di aspettare i secondi di Paolo sulla strada che conduce a questo villaggio.

Edo. È vero: ti lasceremo tranquillo fino all'ora convenuta.

Eug. Voi mi attenderete alla fattoria qui vicina al cancello del giardino — io sarò preciso — Addio Edmondo, ti ringrazio di cuore.

Edm. Addio.

Edo. Addio, e allegro — Cosa ne dici, Edmondo, non incominciamo bene la Quaresima? (*escono dal fondo*).

Eug. (*solo*) Ancora tre ore prima di battersi — e mio padre non ritorna — Come il tempo è oscuro! la tristezza della campagna non fa che accrescere la mia melanconia — eppure mio padre qui è felice,

tranquillo... e anch' io lo era... ed ho voluto abbandonare la pace di questi campi per il rumorio della città!. ho voluto vivere nella solitudine e nella miseria, sciocco!... ed ora eccone i frutti!.. E mia madre!.. la povera madre mia, morta anzi tempo per mia cagione!.. oh! povera madre!.. io giuro per la tua santa memoria di non abbandonare mai più questo modesto abituro, ove raccolse il tuo sospiro, il tuo ultimo addio!.. Viene qualcuno!.. una giovine?..

SCENA III.

Amalia *e detto.*

Ama. (*dalla sinistra*) Oh! Eugenio! Eugenio, sei tu?

Eug. Che! tu, Cecilia... Amalia... tu ch' io lasciai così piccina... che ho tante volte carezzata.

Ama. Ed ora fai il ritroso! non mi abbracci più, non abbracci più la tua Amalia.

Eug. Oh! sì, con tutta l'effusione del cuore! (*l' abbraccia*) Ma perchè ti chiamano Amalia?..

Ama. Fu tuo padre che l' ha voluto! non è desso il nome di tua madre?

Eug. È vero, è vero! povera madre!

Ama. Cattivo! quattro anni senza darci tue nuove non venire a veder suo padre anche quando stava male!

Eug. Che! mio padre...

Ama. Tranquillizzati, ora sta bene! La sua Amalia lo ha ben curato, veh?

Eug. Oh, mia buona Amalia! ed io, io che... Oh! mio padre non mi perdonerà giammai!

Ama. È gran tempo ch' esso ti ha perdonato, ingrato! Ed io... tu a me non domandi perdono! tu mi avevi completamente posta in oblio: ecco, sono sei anni ch' io non ti vedo. Ti rammenti?.. Era il giorno della distribuzione de' premii. Io l' avevo guadagnato — ti pregava di portare i miei libri... Allora tu mi prendesti fra le tue braccia e mi sorridevi, mentre io mi divertiva a guastare i tuoi mustacchi. Ah, io era ancora piccina e tu un giovinotto.

Eug. Ed ora tu sei...

Ama. Sono donna! ma si, ho sedici anni.

Eug. E sei anche bella, mi sembri un angelo sceso dal cielo.

Ama. Dove hai imparato queste frasi? Ah! laggiù, eh?.. nella grande città — ma cugino mio io non voglio adulazioni.

Eug. Non vale adulare quando si dice la verità.

Ama. Guarda un po' come siamo egoisti! noi ci trattenevamo parlando tranquillamente, invece di andare incontro al papà... io l' ho fatto avvertire andiamo.. datemi dunque il vostro braccio, signor distratto: io non sono più in oggi la bimba che facevi ballare sulle tue ginocchia.

Eug. (Dio mio! come la sua voce mi scende al cuore La limpidezza del suo sguardo, spiega la bontà dell' anima sua).

Ama. (*Che avrà osservato dal fondo*) Oh! ecco lo zio, ecco lo zio!..

Eug. Mio padre!.. mio padre!..
Ama. Che hai, amico mio!
Eug. Non so... mi sento venir meno...
Ama. Suvvia, coraggio... non aver timore, ci sono io, basta!..

SCENA IV.

Leonardo *e detti.*

Leo. (*dal fondo*).
Ama. Io dovrei sgridarti papà mio.
Leo. E perchè?..
Ama. Hai tardato molto questa mattina. Non ti hanno avvisato che v'è un signore che desidera parlarti?
Leo. Un signore? e dov'è?..
Ama. Osservalo! (*addittando Eugenio*).
Leo. Signore... ma, no, signore, no! Sei Eugenio!. il mio Eugenio!.. oh! qui, qui, fra le mie braccia!
Eug. (*si precipita nelle braccia di Leonardo, baciandolo a più riprese*) Oh! padre! padre mio!
Leo. Oh! caro Eugenio! quanto tempo è che non ti vedo! lascia che ti osservi bene!.. Come ti sei fatto bello — non è vero Amalia?... E perchè non sei mai venuto a trovare il tuo povero padre?
Eug. Il timore che non mi aveste perdonato mi tratteneva dal farlo.
Leo. Cattivo! ho io forse pronunciato un rimprovero? non ho io tutto dimenticato?
Eug. Oh! voi siete buono!

Leo. Ah! ora lo conosci eh?... ma parliamo d'altro... hai fatto colazione?

Eug. Non ho fame.

Leo. E come no?... Io ne ho molta!... Amalia farà gli onori di casa.

Ama. Volontieri (*chiama*) Antonio! Antonio!

SCENA V.

Antonio *e detti.*

Ant. La signorina ha chiamato?

Ama. Si, ascolta (*parla piano con Antonio, il quale poco dopo esce e ritorna coll' occorrente per la colazione*).

Leo. Confessa francamente, che tu non t'aspettavi di trovarmi in si buona compagnia! Ah, tu il vedi, io povero vecchio ho preso definitivamente la mia ritirata. Noi viviamo isolati in questo piccolo angolo di terra, io e la mia figliuola. Tu gia mi permetti che io la chiami con questo nome, non è vero?... Noi in questi reconditi luoghi siamo felici, eh Amalia?

Ama. Pur troppo!...

Leo. Ma siedi qui vicino a me, caro Eugenio! e frattanto che si fa colazione, discorriamo un poco che cosa si fa alla città, via, sii il nostro cronista — Noi altri poveri eremiti, viviamo in una ignoranza completa di quanto accade colà, ma bisogna pur confessarlo, non ce ne doliamo nè punto nè poco,

siamo divenuti col tempo d'una indifferenza straordinaria a tutti i rumori dell' esterno — Non è a credersi; le passeggiate al sole, la coltura dei nostri bei fiori, i trattenimenti della sera innanzi al camino, o sotto le spalliere di carpini, i cangiamenti atmosferici, qualche lettura dilettevole, ed anche un po' di musica: ecco di che si compongono i piaceri della nostra esistenza quotidiana. Questa è una vita senza emozioni, non è vero?... eppure, disingannati! questa vita si calma, si serena, si monotona in apparenza, ha i suoi incanti! uno vi si abitua al punto che non sa più farne a meno. Si è quasi felici di ricominciare ciò che si è di già fatto il giorno prima; tutti i giorni sono le stesse distrazioni, ed intanto queste sembra che variano sempre... Ma mangia, che fai?

Eug. Vi ascolto, padre mio!

Leo. Anche tu, Amalia, non mangi?

Ama. Ho già fatto colazione... proseguite.

Leo. In mezzo a questa limpida tranquillità, i mesi, gli anni, se ne vanno con una tale rapidità che tu resti sorpreso, se un giorno scorgi delle rughe sulla tua fronte, e de' capelli bianchi sul capo. — Nelle grandi città è tutt' altra cosa, io lo so per esperienza. Evvi per così dire niuna transazione tra la gioventù e la vecchiaia. Oggi si ha vent'anni, domani sessanta! È spaventevole invero. Io mi auguro che tu abbi i tuoi vent' anni, Eugenio!...

Eug. Io non so se li avea poc' anzi, ma ora li ho certamente.

Leo. (*alzandosi*) Ebbene, ragazzo, tu dimentichi Amalia? perchè non l'abbracci?...

Eug. L'ho di già fatto?

Leo. Fallo un'altra volta — e lo merita sai?.... È passato poco che io non andassi a passeggiare sulle tetre rive di Acheronte, ciò che non mi sarebbe troppo accomodato. È quest'angelo che tu devi ringraziare se in oggi rivedi tuo padre; durante la mia lunga malattia, essa non ha neppure per un istante lasciato il mio capezzale. Se tu avessi veduto con quale dolcezza, con quanta sollecitudine essa mi ha curato! Io non avea ancora espresso il minimo desiderio, che già era eseguito: E poi mi parlava di te. Oh! quanto devi ringraziarla. È dessa che mi ha fatto perdonare a' tuoi errori; è dessa che mi ha insegnato col suo esempio ad essere dolce e buono: Oh! si, Amalia è il buon angelo, la provvidenza di questa casa, il ritratto di tua madre! Povera donna!... la tua separazione ha troncato i suoi giorni anzi tempo — tu non ricevesti l'ultimo suo bacio!... la sua benedizione — poichè la benedizione d'una madre è quella di Dio! E in un giorno di sdegno, in un momento di rabbia, ti ho scacciato di casa, caro Eugenio, ho osato, credo, maledirti!... Oh! ecco, Eugenio, spetta a te di perdonare a tuo padre; il tuo perdono farà tacere i miei rimorsi!

Eug. Oh! padre mio, cessate, cessate...

Ama. Si, Eugenio ha ragione, non pensiamo più al passato.

Leo. Innanzi a' tuoi ordini, cara piccina, io chino il capo. E quale è stata la tua vita, Eugenio, durante questi anni di assenza?

Eug. Che volete che vi dica, padre mio?... La mia

vita era abbastanza brillante in apparenza, ma molto triste in realtà —, ho passato giorni felici, e giorni di fame — ebbi delle emozioni che niuno può immaginare se non provandole; ma pur troppo sparivano come nebbia al sole.

Leo. Povero Eugenio! tu lottasti colla fame?... colla miseria?... e non hai pensato a me?... oh! ma ora non dipende che da te d'essere felice... Ecco, guarda tua cugina: che ne pensi?... non è vero che è gentile?... Non fa d'uopo ch'io ti dica ch'essa è tanto buona quanto bella, tu la conosci al pari di me. Saresti ben difficile, se con tanti vantaggi e qualità essa non ti convenisse! E tu, Amalia, come trovi tuo cugino? È un buon ragazzo, allegro, malgrado abbia fatte diverse scappate: ti piace?... Via parla senza timore alcuno.

Ama. Ma... mio buon zio... io...

Leo. Brava, bene, ho capito tutto. Tu temi di confessare agli altri, ciò che pensi in te stessa.

Ama. Eugenio, nulla mi dimostra dal canto suo.

Leo. È vero... la senti Eugenio?... cosa ne pensi?...

SCENA VI.

Alberto *e detti.*

Alb. (*dal fondo*) È permesso?

Leo. Oh! avanti, avanti, caro amico, non potevi scegliere un momento più propizio... vieni qua ed abbraccia Eugenio!...

Alb. Tuo figlio?... oh! ma che bel giovinotto!... qua un abbraccio..

Eug. Di tutto cuore!... (*si abbracciano*)

Alb. Ecco la pecorella smarrita, ritornata all'ovile!... ma bravo!... ed infatti dove trovare fuor del tetto paterno, l'amore e la felicità!... ah! giovinotto! anch'io ho fatto le mie scappatelle, ma mi accorsi però in tempo che la terra e il cielo ove nacqui avevano più bel sorriso e più bei fiori d'ogni altro luogo, e pieno di sconforto me ne son ritornato onde passare nel silenzio e nell'oscurità il resto della mia vita. Non ho ragione?...

Eug. (*sospirando*) Pur troppo!

Alb. Ah! me lo dite sospirando? non ci credete dunque, eppure è la verità. È proprio qui che si vive nella dolce amicizia, è qui che la natura parla al cuore il linguaggio dell'amore e della fede. Si, giovinotto, amate vostro padre, fate a modo suo, e vi troverete contento — acquisterete il paradiso in terra!... Ora lascia che mi rallegri con te, caro Leonardo, che hai un giovinotto superbo — eh! se la morte non mi avesse rapito il mio piccolo Daniele, avrei anch'io la consolazione di stringerlo al seno. È questo il più caro conforto che un padre possa avere! ed allorchè si puo contemplare sul volto de' suoi figli un raggio di gioia, un sorriso d'amore, si dimentica il mondo, la vita, e perfino... (*sorridendo*) perfino i nostri bianchi capelli!

Leo. È vero! è vero! mio buon amico! Ora spero che mio figlio non mi lascerà più! Ma che hai Eugenio. ti sei fatto pallido... ti senti male?...

Eug No, no, un capo giro, leggiero... forse la stanchezza del viaggio...

Leo. Vuoi che manda pel medico?..

Eug. No, è inutile, mi è passato, non vedete?... ora sto bene!...

Alb. Dovreste riposare un poco?...

Leo. Si, un po'di riposo ti farà bene... Antonio, Antonio!...

SCENA VII

Antonio *e detti.*

Ant. Comandi?...

Leo. La stanza di mio figlio, è preparata?...

Ant. È tutto in ordine.

Leo. Accompagnalo al riposo, e fa che nessuno lo disturbi.

Eug. *(da sè)* Oh! il mio povero cuore! si spezza!.... mio Dio! dammi forza.

Leo. Va, va figlio mio... caro Eugenio!... va a riposarti... verrò a svegliarti all'ora del pranzo... come ti senti ora?...

Eug. Rassicuratevi... sto bene.

Ama. Davvero?...

Eug. Dinnanzi agli angeli non si può mentire!

Alb. Buon riposo, dunque... a rivederci questa sera...

Leo. Caro Eugenio!... *(lo bacia e lo abbraccia)*

Eug. *(da sè mentre abbraccia Leonardo)* (Oh! non lo vedrò forse più!... mai più!...) Oh! padre mio ditemi che mi avete tutto perdonato... ne ho bisogno...

Leo. Ma si, ma si tutto perdonato... tutto dimenticato.

Eug. Addio Amalia (*la stringe al seno*) pensa a me! Signore... (*saluta Alberto ed entra precipitosamente a destra seguito da Antonio*) Oh! Dio! Dio, mio!...

Leo. (*da sè*). Povero ragazzo! mi ha fatto piangere... però il suo stato non è naturale... tremava... e perchè?....

Alb. (*ad Amalia*) Si, voi sarete fortunata. È il sogno di vostro padre... ed ora si compirà.

Ama. Lo volesse il cielo!...

Leo. Alberto giacchè sei qui, voglio parlarti d'un affare...

Ama. Che io non debbo ascoltare?...

Leo. Proprio... non ne hai per male se ti prego di ritirarti?...

Ama. Tutt'altro!... parla pure, papà mio... ed io frattanto darò gli ordini pel pranzo... Addio papà!..... pensa a me ed al tuo Eugenio!... a tuoi figli non è vero?...

Leon. Pazzerella!.. Si, penserò a tutti e due!...

Am. Ed eccoti un bacio frattanto in ricompensa di quello che farai per me.. Addio (*da se* Eh! io so che sorta d'affari parleranno! (*entra a sinistra*).

SCENA VIII.

Alberto e Leonardo

Alb. Eccomi tutto tuo, caro Leonardo.

Leon. Dimmi, Alberto, che te ne pare di mio figlio?

Alb. Un giovinotto franco, disinvolto e leale...

Leon. Leale?... tu lo credi?,..

Alb. Capperi, non c'è da metterlo in dubbio, non è tuo figlio?...

Leon. Eppure io scommetto che con me non agisce lealmente!

Alb. Che dici?...

Leon. Eh! il cuore di un padre difficilmente s' inganna... quel ragazzo mi nasconde un segreto... egli mi ha abbracciato e baciato in un certo modo che... Or via tu che sei il mio più caro amico ajutami a scoprire la causa del suo turbamento e del suo pallore non affatto naturale! mi sento il cuore come colpito da una fredda lama d' un pugnale, e se il timore di importunarlo non mi trattenesse io vorrei chiedergli subito, subito, una spiegazione.

Alb. Calmati... calmati... mio buon Leonardo.

Leon. Ma non comprendi ch'egli soffriva?...

Alb. È cosa naturale!... la gioja di rivedere suo padre... il ritorno alla casa paterna... le memorie di sua giovinezza che gli ritornarono alla mente, lo hanno un poco commosso!... io credo che nulla altro possa avere... Sarebbe forse venuto a rivederti, ad abbracciarti se un segreto affanno lo tormentasse.

Leon. Egli è appunto quando si tormenta, quando si soffre che nasce il bisogno di rivedere e di stringere al seno quel cuore che non ha mai cessato di battere. Oh! sì! i figli non sanno quanto dal seno della propria famiglia si tragga conforto e speranze. Oh! mio Dio!... il solo dubbio che possa esservi qualche cosa di grave mi tormenta e mi abbatte!

Alb. Via chetati, e parliamo piuttosto della felicità che prepari a' tuoi figli. Amalia mi disse che parlasti ad Eugenio di matrimonio!...

Leon. Stava appunto per farlo risolvere ad una decisione allorchè tu entrasti.

Alv. Ed io ho interotto un colloquio così importante? e perchè non lo dicesti subito ch' io me ne sarei andato?

Leon. Per te non vi son segreti, ed anzi ti pregherei quest' oggi ad interessarti presso mio figlio onde conoscere la causa del suo affanno. Non fa mestieri ch'io ti insegni il modo di comportarti... gli potrai parlare del suo futuro matrimonio con Amalia... dirgli anche che questa sarebbe la mia sola, la mia vera felicità... e che altro non bramo che di morire nelle sue braccia.

Alb. Oh! come sei triste quest'oggi! mi parli di morire... oh! vi è tempo mio caro... prima devi baciare i figliolini che ti regalerà Eugenio... farli saltellare sulle tue ginnocchia, oh! come saranno belli... vispi... allegri...

(*Dalla Parrocchia odesi suonare la campana del mezzo giorno, Leonardo si alza*).

Leon. Mezzo giorno!

Alb. Si, ma che hai, impallidisci?

Leon. Non so, mio buon amico, ma questi tocchi mi percuotono il cuore — non ti sembra questa un'agonia di morte?

Alb. Qual pensiero di prende, adesso?

Leon. No, io non posso in oggi salutare col solito sorriso questo suono che annuncia la metà che il giorno ha percorso... non posso nemmeno ringra-

ziar Dio di avermi fin' ora tenuto in vita.. ho bisogno di riveder mio figlio... voglio abbracciarlo... mi sembra di morire.. si, soffoco.. dell' aria! dell'aria!...

SCENA IX.

Edoardo *e detti.*

Ed. (*dal fondo*) Il signor Leonardo d'Alberti?
Leon. Son io... che desiderate?
Ed. Avrei bisogno di parlarvi... il signore è... (*additando Alberto*).
Leon. È della famiglia (Mio Dio!)
Ed. (*piano a Alberto*). Avrò bisogno del vostro ajuto, Signore...
Leon. Ebbene... che avete... che desiderate?
Ed. Vengo da parte di vostro figlio.
Leon. Da parte di mio figlio? ma s'egli è là, nella sua stanza che riposa... chiamalo Alberto...
Ed. No, no, non disturbatelo — possiamo egualmente parlare senza di lui...
Leon. Ebbene, parlate, parlate presto, non mi tenete agitato (*lo fa sedere*).
Ed. Non vi è nulla di allarmante... il discorso ch' io sto per farvi è accademico, morale. (*da sè*) Non so come principiare.
Alb. Si, tratta forse di qualche trascorso di gioventù?
Ed. Bravo... appunto... voi avete indovinato — tra-

scorso di gioventù!... e chi non ne ha commessi?.. voi mi sembrate uomo di mondo non è vero?... e voi pure non è vero signor Leonardo?

Leon. Sarebbe compromesso in quest'affare l'onore di mio figlio... il nome fors'anche?

Ed. Oh! che dite mai! Eugenio fu sempre geloso del proprio onore, come un padre della vita de' suoi figli — Eugenio seppe far rispettare in ogni tempo ed in ogni luogo il nome puro ed onorato che voi gli avete trasmesso

Leon. Oh! grazie, signore, voi mi rassicurate alquanto — dunque altro non trattasi che di qualche amoretto?

Ed. Già... un' amore mal collocato... Eh! mio Dio, chi mai può vantarsi di non essere stato ingannato una volta almeno in vita sua?

Alb. Colui che non avvicinò mai donne!

Ed. Bravo! e noi altri uomini siamo così... invece di soccorrere le donne che ci amano, non fosse altro che per riconoscenza dell'amor loro, noi preferiamo farci spogliare da quelle che ci burlano — È gran tempo che il mondo va così, ed io sostengo che ciò durerà gran tempo ancora perchè queste sono stranezze che non finiscono che con esso. Io potrei a questo proposito entrare in una discussione psicologico — filosofico — morale, ma a che ci condurrebbe essa?... al solito eterno aforismo — L'uomo s'agita, si commuove, la donna lo conduce — Per dove?... per la punta del naso, ben inteso!

Leon. Ma io non vedo in ciò...

Ed. Una coincidenza nell'affare di vostro figlio, non è vero?... aspettate e lo vedrete. (*da sè*) (Ahuf! sudo tutto! Sono un vero pulcino nella stoppa!) Dunque...

Alb. Dunque...

Ed. Dunque nelle grandi, ed anche nelle piccole città, esistono donne abbastanza belle, abbastanza seducenti che riducono noi sesso forte in sesso debole. Noi ci abbandoniamo con tutta la vita onde procacciare a queste disgraziate il sole di primavera nel verno, e quello d'autunno nell'estate. — Esse allora ci ringraziano, e per provarci la loro riconoscenza vivono tranquille in una soffitta dove la modesta nostra posizione lo permette. ma giunge il tempo delle riflessioni ed è terribile — poichè quando una donna riflette, nasce sempre sventura per l'amante o pel marito — Esse allora comprendono che quella vita, modesta, onorata, non è fatta per loro ed attraverso a questo prisma scorgono le altre amiche rilucenti di brillanti, coperte da caschernir e da velluti. Allora si sentono rodere dall'invidia, e nello specchiarsi si accorgono essere anche loro abbastanza belle e giovani per non mancarle di tali effetti — ed al primo capitato, purchè sia ricco, si abbandonano con ansia indicibile poco curandosi nè del come venga acquistata la brillante posizione, nè del dolore e della disperazione che prova l'insensato che ha creduto di dividere eternamente con loro la sua vita. O tempora, o mores! — griderebbe un pedagogo — ma io che non sono pedagogo, amo meglio dirvi sinceramente. È così che va il mondo!...

Leon. Ho tutto compreso, signore. Mio figlio dunque fu ingannato d'una di queste sgraziate creature, ed ora abbisogna di tutte le nostre cure per sanare la sua ferita.

Ed. Voi lo avete detto, caro signor Leonardo — Solo le vostre cure, il vostro amore, sanerà le sue ferite, e ve n'ha una più dell'altra mortale.

Leon. Non vi comprendo.

Alb. (Avrei io già indovinato?.. oh, povero Leonardo).

Ed. Vi spiegherò tutto! Ditemi, signor Leonardo, non vi fu mai rapita la donna del vostro cuore, l'angelo della vostra vita?

Leon. No!

Alb. Io. io provai questo dolore che tortura l'anima che copre di lutto la nostra esistenza.

Ed. E non vi balenò nella vostra mente l'idea di...

Alb. Di uccidere l'uomo che me l'aveva rapita?

Ed. Si!

Alb. Oh! non solo l'ho ideato, ma fatto!... Furente di rabbia andai sulle traccia di quel disgraziato, lo provocai pubblicamente e tanto feci che lo indussi a battersi meco.

Leon. Ma mio figlio non avrà fatto così, non è vero? Egli non si batterà... non lo voglio!..

Ed. Ma se il suo onore lo esigesse.

Leon. Lo impedirei.

Ed. Ma se dicessero che vostro figlio è un vile! allora?

Leon. Mio figlio un vile?.. un vile il mio Eugenio? Oh! guai a colui che osasse pronunciare una simile parola! Egli saprebbe smentirlo!... piuttosto mi batterei io per lui!

Ed. Non siete più in tempo, poichè egli l'ha fatto!

Leon. Che! si è battuto! si è battuto!..

Alb. Quando?..

Ed. Or ora?...

Leon. Ma s'egli riposa, là nella sua stanza.

Ed. Uscì, appena esservi entrato. Noi lo attendevamo dietro la muraglia del vostro giardino — Egli ha voluto battersi vicino alla casa paterna, persuaso, che non gli mancherebbero soccorsi

Leon. Ah! non mi sono dunque ingannato, quando dissi ch'egli mi nascondeva un segreto!... egli mi abbracciava tremando... oh! ditemi, parlate pure francamente, è rimasto ferito?.. non esitate a dirlo, son pronto a tutto.

Ed. Ebbene, si...

Leon. Ferito mortalmente, forse?

Ed. No, ma richiede grandi cure... un nostro amico, medico e testimonio al duello sta prodigandogli i primi soccorsi dell'arte.

Alb. Bisogna andar subito da lui...

Leon. Si, usciamo!... Ah! infelice ragazzo!... e non avermi detto nulla... Venite, venite signore, voglio veder mio figlio, la voglio stringere al seno...

SCENA X.

Amalia *e detti.*

Am. Mio Dio! perchè siete così agitato, papà mio! cosa vi accadde?... dove andate?...:

Leon. Dove vado?... cosa accadde?... Eugenio è ferito, cara Amalia, egli si è battuto in duello!

Am. Ah! ferito! oh! mio Dio! mio Dio! (*Cade sopra una sedia piangendo dirottamente*).

Alb. Oh! disgraziato, perchè annunciarle questo fatto senza prepararla!...

Leon. È vero! è vero! ma il dolore offusca la mia ragione. Abbi tu cura, Alberto, di Amalia, io corro da mio figlio...

Ed. Ah! eccolo... lo trasportano qui...

Leon. Qui?... qui.., il mio Eugenio... ah! non è morto, dunque. Dio ti ringrazio!...

SCENA XI.

Eugenio, Edmondo, Antonio *e detti.*

Eug. (*sostenuto da Edmondo e da Antonio, pallido, e a stento si regge*).

Leon. Oh! figlio, figlio mio!...

Eug. Perdono, padre mio, perdono!... (*sviene nelle braccia di Leonardo*).

Leon. Oh! Eugenio, Eugenio!... Ah!... dottore, egli muore!...

Ed. No, fatevi animo signore, vostro figlio vivrà!..

Luigia (*di dentro*). Voglio vederlo!... voglio vederlo!

Eug. Ah! (*rinvenendo*) la sua voce!... no, ch'ella non entri!... no... no...

Ed. Luigia qui!...

Leon. (*dopo di aver adagiato Eugenio che verrà soccorso da Alberto, Amalia e dal dottore*). Che! una voce di donna... forse.

Ed. L'ingrata che lo ha tradito!...

Digitized by Google

SCENA XII.

Luigia *e detti.*

Luigia (*dal fondo, ansante, pallida, si getta alle ginnocchia di Leonardo*) Oh! signore, chiunque voi siate, lasciatemi vedere Eugenio!

Leon. (*trascinando Luigia dinanzi ad Engenio*) Miralo, sciagurata! egli muore!.. e tu me l' hai ucciso!...

(Quadro — Cala la tela).

Digitized by Google

ATTO TERZO

Studio di pittura in casa di Achille.

QUADRO PRIMO

SCENA I.

Achille, *indi* **Edmondo.**

Ac. (*sta ultimando un quadro*). Così va bene... ecco ultimato anche questo piccolo paesaggio, che mi procaccierà domani un tozzo di pane!.. Ah! società, società!.. ecco come hai ridotto uno de' tuoi figli! (*si alza*) E dire ch'io credeva così fermamente all'amore come all'avvenire!... Eppure dovrò io confessarlo?... la pigrizia è il mio, difetto capitale!... io spingo il suo culto fino al fanatismo. — Ed infatti la soverchia attività non può che nuocere al risparmio dei nostri organi — Eppoi non mi chiamo io Achille Riposo?... non è questo un nome forse predestinato?... sì, io riposerò eternamente.

Edm. (*che avrà ascoltato le ultime parole*). La pigrizia conduce fatalmente all' ubbriachezza, alla lussuria indi alla vergogna.

Ac. Sei tu, Edmondo, che mi parla di vergogna ?...

Edm. Io, si! non hai tu forse sceso rapidamente gli scalini di questa triste scala la cui estremità s'immerge nel fango ?...

Ac. Io ?..

Edm. Si, tu che non desti mai retta alle nostre affettuose rimostranze. Quante non te ne ha fatte, Angelica, per ricondurti sul retto sentiero ?...

Ac. Angelica ?...

Edm. Non ricorse ella persino all'eloquenza del pianto, e sembrava che tu la compiangesti, ma poscia la tua pietà fè tosto luogo ad una brutale ed incessante burla. I sarcasmi non bastarono, e più d'una volta nè momenti di ubbriachezza hai osato battere quella povera fanciulla che a te s'era data come al solo protettore sulla terra; ciò non pertanto questa sventurata s'avviticchiava, più che mai, a colui che le cagionava tanta tristezza, abbeverandola vilmente di umiliazioni ed affanni. Incomprensibile e sublime mistero dell'amore in una donna! la sua divozione non si stanca e riveste tutte le forme. Il suo sacrificio le è un aspra e mordente voluttà. La vittima è fiera, felice d'immolarsi. Essa s'arrampica sul calvario col capo alto e la fronte radiante. Per pesante che sia la sua croce, deboli che sieno le sue spalle, essa spingerebbe con un sorriso il Cireneo che le offrirebbe un poco della sua forza perchè essa non ne ha bisogno. Porterà da sè sola il suo fardello, ancorchè questo dovesse schiacciarla! Il Cristo è stato crocifisso per la redenzione dell'intero genere umano, la donna si crocifigge da sè per la volontà d'un solo.

Ac. E quando mai io t'ho dato il diritto di farmi simili sermoni?...

Edm. Angelica, me lo diede questo diritto! Angelica che sarebbe morta di fame se persone dabbene non l'avessero soccorsa!... e non è la sola che sarebbe perita!... v'era un altra creatura.....

Ac. Che!... un'altra creatura, tu dici?...

Edm. Non stava ella per divenir madre?...

Ac. Madre!...

Edm. Io fui chiamato a prestarle i soccorsi dell'arte, e rinvenni l'infelice in una miseria che ancora rabbrividisco al solo pensarlo. Orsù che puoi tu fare per lei?...

Ac. Io? nulla!

Edm. Oh!...

Ac. Non ho più nulla, che vuoi tu ch'io possa fare? Tutto quello che vedi è sequestrato, il resto venduto.

Edm. Ed è così che tu dovevi finire!.. Oh! Achille, Achille! invece di frequentare l'alta società, sarebbe stato meglio che tu fosti entrato nell'officina del povero operajo — e là, avresti imparato ad agire lealmente, là, sotto quelle rustiche casacche avresti trovato cuori generosi, uomini onorati che ti avrebbero insegnato a percorrere la vera strada dell'onore e della virtù!... Ma tu, no, come cieco, come un demente, ti sei dato in quella società che appesta, che ammorba, che instupidisce. Non ti sei mai curato di gettare uno sguardo al precipizio nel quale stavi per essere travolto, e che hai dovuto fatalmente soffocarvi dentro!..

Ac. Ti rammenterò che in quella società, tu pure appartenevi?..

Edm. E che vuol dir ciò?.. ho io forse continuato a praticarla?... La gioventù ha i suoi folli momenti, e per quante pazzie ella commette non sarà giammai criticata, tutti la scuseranno — ma se questi momenti non danno luogo alla ragione, credilo pure, che la società istessa sarà quella che ti calpesterà e ti getterà nel fango. — Orsù, pensaci Achille, sei in tempo ancora..

Ac. Dove abita Angelica?...

Edm. In braccio a Dio!...

Ac. Che! morta...

Edm. Morta nel dare alla luce tuo figlio!

Ac. Mio figlio?... e chi può accertarmi ch'egli è mio?..

Edm. Oh! con quell'anima abbietta ho a che fare? Basta così, ti lascio poichè la mia missione è finita!

Ac. La tua missione?

Edm. Sì, l'ultimo desiderio di Angelica. Prima di morire, mi chiamò a se e dissemi: Dottore, allorchè sarò morta, recatevi da Achille, raccontategli quanto ho sofferto e ditegli che morendo il mio ultimo voto fu per lui, e per suo figlio!... Tu vedi adunque ch'ella non poteva mentire... no perdio!.. perchè dinnanzi all'eternità non si mente!..

Ac. Il suo ultimo voto fu per me!... per me!... Oh! povera Angelica!..

Edm. (*da sè*). Disperazione e pianto!... Le lagrime sono sempre un secondo battesimo!.. lavano sempre qualche cosa!.. (*per partire*).

Ac. Mi lasci, solo?...

Edm. No, ti lascio colla tua coscenza! consultala, e rifletti ciò che ti resta a fare. (*esce dal fondo*).

SCENA II.

Achille *solo indi* **Edoardo.**

Ac. La mia coscenza?.. oh! uomini! voi non sapete dir altro che lavorate, fate il bene — ma se questo lavoro manca, il bene non lo si può fare!... Quando una volta si è montato il Calvario, bisogna anche salire sul patibolo! e quale sarà quello fra voi ch'osa strapparci da quel supplizio? Nessuno!.. quaggiù tutto è egoismo, onta, menzogna!... Non par vero di poter ridere alle spalle di chi è più disgraziato di loro!... La miseria è oggi giorno un delitto!... si disprezza colui che deve vivere col sudore della sua fronte, si scaccia dai marmorei palazzi lo sventurato che non veste con eleganza! Si allontana dalla società e ne diviene lo zimbello colui che non frequenta i teatri, i balli, le orgie. Vada costui a gridare ai re della moda la sua onestà, la sua onoratezza e gli si riderà in volto con un sogghigno di Satana... Or via taccia il mio cuore!.. io non devo mai esser altro che Achille Riposo... Evviva l'amore!... e non curiamo l'incerto domani, se quest' oggi ci è dato godere, ah! ah! ah! (*ridendo*).

Edo. Chi ride il Venerdì, la Domenica piangerà!... e che c'è da ridere, così tanto?...

Ac. Stava cantando un pezzo della Lucrezia Borgia.. e frattanto pensava all'amore.

Edo. L'amore. l'amore! è magnifico, io lo so, ma la

Digitized by Google

miseria è diabolicamente tetra. E giacchè ci troviamo in discorsi d'amore, ho un avvertimento a darti...

Ac. Qual'è ?...

Edo. Di lasciare Elisa, poichè credilo questa donna t'immergerà nella miseria !...

Ac. Se Elisa non mi dimentica...

Edo. Fatuo, va !.. Se tu sapessi come dimenticano subito queste vezzose creature: tu puoi fidare nella mia parola d'onore, io ho fatto serii studi sopra questa materia,

Ac. Te lo credo! ti hanno quasi totalmente spogliato.

Edo. Eh ! ma non sono il solo — Anche Paolo Dorville, soprannominato il Creso, se n'è ito sotto un cielo più libero. .. Emigrò onde sottrarsi a certe visite mattutine.

Ac. Eh! ho timore di emigrare anch'io quanto prima. L'universo sarà il mio paese — l'umanità, i miei parenti !...

Edo. Dunque non hai potuto combinare i tuoi affari..

Ac. Eh ! li ho belli e combinati. Non pago, ecco fatto.

Edo. In che triste situazione noi ci troviamo... e dire che più nessun usurajo ci presta denari...

Ac. Tu almeno hai di che vivere... ma io...

Edo. Si, grazie a mio padre, che mi ha fatto interdire, posso ancora mangiar pane, altrimenti che digiuni avrei dovuto fare, e si che la quaresima è passata. Ma d'ora innanzi, mille innamorate e mai una sola... così fa tu pure....

Ac. Ah ! il Signore mi parla per tuo mezzo.

Edo. Ed il demonio si muove nella nostra borsa.... non ci restano che tre franchi, giusto quanto basta per un meschinissimo pranzo.

Ac. Abbiamo però sempre un'orologio da impegnare.

Edo. Vuoi che stia senza?...

Ac. Ti rimane la catena...

Edo. È vero, farò anch'io come certi *chic* di mia conoscenza, porrò soltanto la catena e me ne anderò sul corso a dettar legge come un gran signore!... ma per ora abbiamo tempo. La fortuna può bussare alla nostra porta da qui a questa sera: è una idea bizzarra.

Ac. Eh! chi sa! Dio è grande.... ma intanto (*battesi di dentro*).

Edo. Toh! ecco la fortuna che batte.

Ac Corro ad aprire.... (*apre*).

SCENA III.

Elisa, Clementina *e detti.*

Eli. e Cle. (dal fondo).

Ac. Oh! siete voi Elisa?...

Edo. (da sè). Addio fortuna!...

Eli. Vi sorprende forse la mia visita?...

Edo Oh! tutt'altro.

Eli. Vi presento una delle mie migliori amiche.... Clementina...

Edo. De-Galli!... ella è una nostra cara conoscenza (*le stringe la mano*).

Ac. Sedete, vi prego....

Eli. Io scommetto che voi non potete pensare il motivo che qui ci conduce?...

Ac. Siete senza dubbio apportatrici di lieti avvenimenti.

Eli. Noi siamo venute a far colazione....

Edo. (*da sè*) Addio orologio!...

Ac. Davvero?... sta male di prenderci così all'improvviso, ma tanto peggio per voi, perchè ne sopporterete le conseguenze.

Edo. Volevamo offrirvi un festino da Loculli; e per vostra colpa non possiamo offrirvi che una refezione da studenti. (*passa di nascosto ad Achille l'orologio*) Presto, dunque Achille, lascio a te il far gli onori di casa....

Ac. (*piano ad Edoardo*) Ecco la provvidenza, mio caro. Suvvia, coraggio, sei pallido come un morto. (*forte*) Signorine, Edoardo, vi terrà compagnia fino al mio ritorno.... con vostra licenza.... (*esce dal fondo*).

Edo. (Fortunatamente che il trattore è a due passi).

Cle. Ebbene, mio caro Edoardo, mi dareste nuove dell'amico vostro Eugenio?... è egli guarito?...

Edo. Sono due mesi che non lo vedo.

Eli. Dicono che sposi sua cugina, è egli vero?...

Edo. Cosa probabile....

Cle. Ed ha dimenticato la povera Luigia.

Edo. Doveva farlo....

Cle. Il matrimonio è una mania di cui gli uomini non si correggono mai.... Del resto, Luigia, è felice egualmente.... Ella si è scritturata in una delle primarie compagnie drammatiche ed esordì con un successo invidiabile. Anzi questa sera desidero

d'assistere alla rappresentazione della sublime tragedia di Alfieri, Filippo, nella quale Luigia sostiene la parte di.... (1)

Edo. Io pure, verrò questa sera ad ammirarla.... e così anderò sempre più lieto de' suoi talenti e della sua fortuna.... Ma vogliate ora dirmi signora Clementina perchè ci avete trascurati così tanto.... È molto tempo che non si ebbero vostre notizie, ed ora cadete dal cielo come un'angelo che si annoierebbe nel suo paradiso....

Cle. Voi dovete la mia visita ad Elisa....

Edo. Allora, grazie alla signora Elisa, che mi ha procurato un simile favore....

Eli. Che volete?... questa mattina mi destai di pessimo umore.. chiesi a me stessa che avrei potuto fare per annoiarmi meno, ed aprendo il mio libro delle memorie lessi il nome di Achille, e formai subito il proponimento di venirlo a trovare — farò come i conigli, come quando avevo quindici anni...

Gle. E siccome io era giunta in mal punto così mi pregò di portarmi qui da voi in sua compagnia onde ammirare anche il ritratto che Achille sta facendo....

Edo. Davvero che sono felicissimo di vedervi!... Vi credeva eclissata, come tutte le nostre bellezze.

Eli. Non hanno esse imitato i lion del giorno?.:. Paolo Dorville se n'è ito in America, Giulio Rizzardi a Parigi, Andrea Del Monte in Svizzera e tanti altri che per motivi.... di salute presero stanza nelle altre quattro parti del mondo.

Edo. Anche Del Monte se n'è ito per motivi.... di sa-

(1) L'attrice potrà declamare quel brano di tragedia che più le aggrada, purchè sia citato nel periodo suddetto.

lute?... oh! bella.... il vostro primo amore!...

Cle. La bella rimembranza!...

Eli. Eppure t'amava tanto.

Cle. Lui! un vil bugiardo che mi ha rubato il mio primo amore! perchè infine, a sentirlo, quel mostro, mi voleva dare mille franchi al mese ricoprirmi di gioielli, godere tutti i piaceri della città: io inesperta e nell' innocenza de' miei diciasette anni, ho creduto alle sue promesse, e siccome lo vedeva sempre vestito colla massima eleganza, giudicandolo un signore, fuggii da' miei genitori, che da quanto seppi son morti di crepacuore.

Edo. E perchè vi siete affidata alla sola apparenza?

Cle. Eh! mio caro, è la storia d'ogni giorno!... Tutti sanno che non è l'abito che fa il monaco, eppure si lasciano egualmente trarre in inganno dall'eleganza del vestire!... Fatto stà ch'io mi trovai derubata!... Egli occupava due miserabili stanze ad un quarto piano, ed era commesso in un magazzino di mode.... Talchè, ne' due mesi che fui tanto buona da passare con lui, puoi figurarti che lusso!... che regali!... che piaceri!... la domenica un pranzo di quaranta soldi in una trattoria qualunque, ed ai secondi posti in teatro, e per cena un pezzo di focaccia preso forse da qualche rivenditore girovago; senza contare che in caso di cattivo tempo, avevamo per equipaggio, io le soprascarpe Americane, e Andrea il suo ombrello.... Grazie tante della bella memoria! C'è proprio da insuperbirne, che!... ah! ah! ah!...

Eli. ed Edo. (*ridono*).

Cle. E della vostra Elvira cosa ne faceste?..

Edo. Domandate piuttosto ciò ch'essa mi ha fatto: mi ha per tre quarti rovinato, e poi mi ha lasciato per andar a passare con un altro amante l'autunno di Parigi.

Cle. E Rosetta?...

Edo. Rossetta è volata!...

Cle. Sotto qual Cielo?

Edo. Sotto un cielo ghiacciato. A San Pietroburgo per per fare fortuna — Noi almeno abbiamo i bottoni, ma quei poveri boiardi le rose — è gia gran cosa per un paese situato sotto il settantesimo grado di latitudine.

Eli. Dunque ora voi siete....

Edo. D'affittare.... mi volete? (*a Clementina*).

Cle. Cosa devo farmene d'un uomo, che non s'è mai ricordato ch'io vivessi?... andate là, che siete un mostro....

SCENA IV.

Achille, *un Cameriere di trattoria e detti.*

Ac. (*dal fondo*) Chi bisticcia s'adora!... (*fa deporre la colazione e licenzia il cameriere*).

Edo. Ah! finalmente, ci sei riescito?...

Ac Caro mio, il trattore aveva impegni... signora. Elisa, aiutatemi a preparare la tavola....

Edo. Noi frattanto continueremo le trattative (*parla piano con Clementina*).

Eli. (*preparando la tavola*) Ecco ch'io per voi depongo l'orgoglio del diadema.

Ac. Davvero?

Eli. Davvero. Io voglio dimenticare le noie del mio piccolo palazzo — Almeno qui fate ch'io trovi un filosofo senza pedantismo, una musa senza azzurro, un genio senza orgoglio, un'uomo di spirito senza malvagità, ed un bel ragazzo senza fatuita!... Oh! oh! le posate e la biancheria sono aumentate, è una casa completa.

Ac. Si (*da sè*) Se il proprietario me la lascierà completa.

Eli. Avete per caso sedotta qualcheduna che fa o vende biancheria?

Edo. Non parlate di ciò ad Achille, osservatelo egli s'è fatto serio, serio.

Ac. Sei in errore! È stata una passeggiera distrazione, io viaggio in Ispagna.

Edo. Ed io al medio evo: mi sembrava d'essere un fiero paladino che stà organizzando dei tornei di cui voi eravate le regine?

Cle. Davvero?

Ac. A tavola, a tavola.... (*Clementina siede presso Edoardo — Elisa vicina ad Achille*).

Edo. Signorine, volete voi ch'io vi dica a che, o piuttosto a chi pensava Achille?

Eli. Ditelo.

Ac. Dà da bere a queste signore, e serba le tue mordaci rivelazioni per un'altra volta. Io non vedo niunà ragione di celia in ciò che tu desideri narrare.

Cle. Eh! eh! che tuono solenne!...

Eli. E volete farvi credere guarito dall'amore?

Ac. Ridete quanto più volete, ma io nol posso!... Sì, io ho amato! E perchè se vi piace dovrei arrossire di questo amore?... Verrà giorno per tutti, se pur non è venuto. Voi sentirete un caldo e penetrante raggio entrare furtivamente nell'anima vostra, e voi l'accoglierete con gioia; ma ecco che il raggio diventerà fiamma, un vulcano succederà tosto nel vostro petto, e credete a me.... è invano che voi vi sforzerete di smorzarlo, la lava bollente non si raffredderà che allorquando nel vostro cuore, cratere spento, non vi sarà più cenere.

Cle. Oh! oh! oh! noi siamo immersi sino al collo nella poesia.

Edo. Come sei bello col tuo vulcano, colla tua leva e col cratere.

SCENA V.

Eugenio *e detti.*

Eug. (*di dentro*) Cerco il signor Riposo....

Edo. Questa voce....

Ac. Mi pare quella d'Eugenio

Cle. D'Eugenio?... l'amico di Luigia...

Eug. (*dal mezzo*) Ah! non mi sono ingannato... oh!... perdono se giungo in mal punto, io disturbo...

Edo. Ma che disturbare... qua un abbraccio, caro Eugenio!

Eug. Di tutto cuore (*bacia Edoardo ed Achille*)

Digitized by Google

Ac. Ma questo è un miracolo... siedi, siedi qui in mezzo a noi. Ti presento la signora Elisa e la signora Clementina ..

Eug. Ch'io già ho il piacere di conoscere...

Cle. Mi rammento d'averlo incontrato, mesi sono, ad un ballo in maschera...

Eug È vero, in quell'albergo ove nacque quell'alterco disgustoso...

Edo. Ma più disgustoso per te, caro Eugenio... Ebbene come ti sei rimesso dalla tua ferita?...

Eug. Benissimo...

Ac. (*sturando una bottiglia*) Alla guarigione dunque dell'aminalato... (*versa da bere*).

Edo. Ecco un toast che accetto con riconoscenza... Evviva Eugenio...

Tutti Evviva!... (*si toccano i bicchieri e bevono*)

Eug. Vi sono dovuto di tanta gentilezza...

Eli. Buono questo vino... È vero Sillery!

Ac. Fategli buon viso, poichè viene dalla Francia...

Edo. Si, altrimenti quei d'oltremonte direbbero che qui facciamo dimostrazioni su tutta la linea... ma essi non si accorgono che in questi ultimi tempi si sono fatti maestri nell'arte di dimostrare contro questa povera terra dei morti!...

Eug. Son morti che loro incutono spavento e terrore... ah! ah! ah! (*tutti ridono*)

Edo. E di tuo padre e della tua cuginetta che nuove mi dai?... Amalia è sempre bella, ti vuol bene?...

Eug. Mi adora, caro mio!... Ora io non la chiamo più Amalia, ma la mia piccola suora di carità!... Oh! quante cure mi ha ella prodigate... quante notti in veglia... ella non si è neppure per un'istante sce-

mata di vigore — la sua tenerezza l'ha sostenuta, ed ha operato immensi prodigi! Ma qual cosa non fa l'amore!...

Ac. Dunque, ella ti ama?...

Eug. Oh, in quanto al suo amore ne rispondo — ascoltatemi — un giorno, durante la malattia, io era caduto in quell' assopimento che è il preludio del sonno! I miei occhi per metà socchiusi potevano distinguere ciò che si faceva a me dintorno. Amalia era sola al mio letto; allora s'inchinò verso di me, e credendomi in pieno sonno, posò le sue fresche labbra sulle mie di fuoco; io mi astenni dal mostrarmi desto: Essa allora mi guardò fissamente con indefinibile espressione di tenerezza e di dolorosa pietà; molte lagrime sgorgarono dalle sue pupille, indi s'inginocchiò ed in mezzo ai singhiozzi soffocati, potei sentire queste parole che risuonano ancora al mio orecchio, e che vibrano fortemente nel mio cuore!... Mio Dio cosa diverrò io ora, se voi me lo rapite.

Cle. Un brindisi, in onore della piccola suora!

Eli. E come passavate la vostra vita in campagna?...

Eug. Nel modo il più felice, nel modo il più bello chs si possa ideare. Figuratevi che ogni mattina, allorchè la mia ferita si chiudeva ed usciva di stanza la piccola suora m'offriva il braccio e andava a far colazione in giardino... Ella si poneva il suo largo cappello di paglia e ci intromettevamo festosi nè viali più ombreggiati e solitarii. Che volete?... si è felice a vivere in due!... Un po' si correva pel prato raccogliendo fiori, un po' sedevamo sotto qualche albero, e là colla voce bassa, per timore d'es-

sere ascoltati persino dagli uccelli, discorrevamo del brillante avvenire che si apriva dinnanzi a noi. Le immagini più ridenti, i pensieri più teneri ci trattenevano in quella deliziosa aspettativa, ed abbreviavano la durata del tempo che deve coronare i nostri voti, ed allora ci addormentavamo nella sua estasi come il fanciullo in un sogno che gli fa vedere il cielo. Oh! come la vita ha sempre abbaglianti prospettive.

Cle. Ed in mezzo a tanta felicità, voi avete dimenticato il passato.

Eug. Il vecchio seme agisce sempre, o signora, ne è facile estirparlo. Si, più volte io paragonai quella vita monotona con quella fragorosa della città. Era un lago invece d'un oceano — non una crespa sull'onda, non una nuvola nell'orizzonte, non una piccola tempesta, tutto senza emozione!... Anzi fu in uno di questi momenti che formai il progetto di rivedere ancora per una volta la città e gli amici...

Edo. E le amiche!...

Eli E di Luigia non aveste più notizie?

Eug. Ho letto sui giornali i suoi trionfi teatrali, e prima di dare un addio per sempre alla mia prima esistenza... prima di sotterrare la mia vita da scapolo voglio vederla ed assistire ad una sua rappresentazione. Mi sarà caro l'applaudirla.

Li. Voi dunque siete perfettamente guarito.

ug. Di fisico e di morale — formando adunque l'idea ch'io già vi dissi, domandai a mio padre e ad Amalia il permesso di recarmi in città — Annunzia il tuo prossimo matrimonio, agli amici, disse mio padre, e ritorna presto. Ed ora eccomi qua in mezzo a voi a celebrare il mio deprofundis.

Edo. Dunque, tu vuoi, che ti si facciano i funerali?...

Eug. E splendidissimi!...

Edo. Fortunatamente che qui non vi son corvi, perciò sarà un funerale che a noi solo toccano le propine.

Ac. Beviamo dunque in onore di Eugenio morto vivo!... (*bevono*)

Cle. Signori, il caldo diviene insopportabile.

Eli. Se approffittassimo di questo cielo ridente per andare fuor di porta a veder volare le farfalle blù?...

Tutti Si, si, andiamo fuor di porta!

Cle. (*a Edoardo*) E noi cammineremo l'uno avvitticchiato all'altro, fantasticando mille cose...

Edo. Mille moine.. abbracciandosi...

Cle. Questo poi no, ma rideremo follemente come i fanciulli.

Edo. E tutto a noi d'intorno si animerà e diverrà bello!... il rumorio delle verdi foglie, il sole che brilla festoso, i canti degli uccelli.

Cle. E un po' d'amore...

Edo. Farà palpitare i nostri cuori!...

Cle. Cos'è mai buon Dio, un cuore che non palpita d'amore?...

Edo. Una lanterna magica col lumicino spento.

Ac. Ehi dico, (*a Edoardo*) avete finito di ciarlare...

Eug. Ma lascialo fare...

Eli. Frattanto voglio farvi vedere il mio ritratto che sta facendo Achille...

Ac. E giudicherai tu stesso, se non è vero che l'originale mi farà perdonare la copia.... Addio Edoardo....

Eli. È in estasi...

Digitized by Google

g. Lasciamolo per un momento nella sua beatitudine... (*entrano a destra*)

e. (*continuando il discorso*) Oh! ma allora cosa ne pensereste di me?...

o. Che siete la piu adorabile creatura che io conosca... nulla di più.

e. Nulla di più, è vero?

o. Vero.

e. Ah! perchè non vi ho conosciuto prima...

o. Mi avreste abbandonato come tutti gli altri.

e. Siete cattivo!... ho forse qualche ragione per usarvi un tale linguaggio?...

o. E come avete fatto ad amarmi d'un tratto.

e. E lo so io forse?... Non posso esprimere colle parole l'impressione provata nello starvi vicina... Voi altri poeti, chiamate l'amore un colpo di dardo non è vero?...

o. In certi casi, si, e in certi altri lo chiamiamo un fulmine!...

e. Ebbene l'uragano ha preceduto il lampo!... Promettetemi solo d'amarmi un poco, di farmi vostra confidente, ed allora io saprò lenire le vostre pene, consolarvi nelle sconfitte, applaudirvi ne' trionfi!... Voi mi leggerete i vostri lavori prima di pubblicarli; Moliere così faceva colla sua cameriera, voi potrete farlo con me!... Vi parrà strano il mio modo di parlare, non è vero?... ma non è per la vostra posizione sociale ch'io vi parlo così... oh! uscite d'inganno; ne volete una prova?... Allora vi dirò che son ricca; ch'io non ho bisogno di nessuno, e che ho qualche migliaio di lire a mia disposizione!

lo. Mi dissero però...

Cle. Quello che non è del tutto vero?... può darsi!... ma essi mentivano, allorchè forse dicevano ch'io contava sull'oro dell'oggi per vivere il domani — ch'io sono fredda, insensibile, che non provava niuna commozione; ma sapete il perchè? perchè fin'oggi nulla di quanto ho veduto, nulla di quanto ho inteso m'ha cagionato un palpito involontario, uno di quelle scosse dell'anima che vi svegliano dal sonno per gittarvi in seguito nelle burrasche della vita. Io son fredda perchè non so burlarmi con molta ipocrisia di questi balordi che vi adulano continuamente con le loro miserabili lodi; perchè io non so rispondere — T'adoro, a tutti quelli che mi dicono: — Io vi amo; Io son fredda infine perchè son sincera ed ardente nelle mie azioni come nell'odio, perchè non mi vendo a chi vuol comperarmi.

Edo. Voi mi sorprendete!...

Cle. Sapete voi di chè cosa ne divengono innamorati gli uomini di quaggiù?... delle bellezze e delle seduzioni fisiche della donna. Prende briga l'uomo se dessa è buona, spiritosa?... No: egli bada alle sue spalle che l'hanno affascinato, a' suoi occhi che lo hanno ammaliato, egli ha sete e fame di questa bellezza provocatrice; egli non chiede altro che di attingere l'ebbrezza sulle sue labbra sorridenti; che gli importa del cuore, a quest'uomo! il corpo nella sua splendida e lussoriosa fioritura: ecco ciò che gli necessita!... Prestatemi fede a quanto vi dico: Fino a questo giorno il mio cuore è stato sempre assopito, e non si è svegliato che da tre ore a questa parte! oh! io ve lo giuro sull'immagine di questa

legna donna che io chiamava col dolce nome di nadre! e che è morta lasciandomi sola, derelitta in questo mondo!... (*si asciuga gli occhi*)

o. (*da sè*) E questa donna la chiamano una statua li marmo!...

SCENA VI.

Dalla destra **Eugenio, Achille, Elisa** *e detti indi un usciere del Tribunale.*

g. Bello, bello davvero!... somigliantissimo.

. (*andando da Clementina*) Che hai Clementina? ıai gli occhi rossi, che ti hanno fatto?...

:. Nulla, mia cara. Una volta mi lasciava dire ti ımo, senza mai amare, ed oggi sono io che voglio ımare, ma non mi si ama!

g. (*piano ad Achille*) Elisa è la tua innamorata?

Oibò... Essa ha rovinato diversi miei amici...

g. Dunque signori, propongo la passeggiata fuor li porta e vi invito tutti a pranzo con me!... Queta sera poi anderemo al teatro...

Noi accettiamo con riconoscenza, e ti prometto he faremo onore... mangeremo per quattordici.

:. (*di dentro*) Il signor Achille Riposo?...

o. Un'altra visita?...

Avanti, avanti...

o. Che faccia da usuraio!

:. (*dal fondo*) Chi è di voi il sig. Riposo?...

Ach Sono io.

Usc. Avrei due parole a dirvi?...

Ac. Dite, dite pure... son tutti miei amici...

Usc. No, egli è un affare che risguarda voi solo!...

Eug. Allora ti precediamo... Ti sia di norma che noi respireremo l'aria della trattoria del sole!...

Tutti Al sole! al sole!... (*escono dal fondo*)

Ac. Ebbene, signore, che vi è di così interessante?

Usc. Io sono l' Usciere del Mandamento che ho già sequestrato i vostri effetti. Ora vengo a dichiararvi che saranno in oggi pubblicamente venduti!...

Ac. Venduti!... venduti!!... Ed io... dovrò...

Usc. Abbandonare questa casa che non è più vostra... Ecco l'intimazione, e lasciate che operi la giustizia.

Ac. Ah! e questa la chiamano giustizia?... io invece dirò che è un ingiustizia, poichè non si getta sul lastrico, così su due piedi, un povero artista...

Usc. Avete quattrini da pagare?... No?.. E allora il proprietario della casa ha diritto d'appropriarsi la roba vostra...

Ac. Diritto, diritto!... e chi gli ha dato questo diritto... Uomini come lui... Oh! Dio, doveva almeno dare a tutti una casa onde dormire tranquilli, e non ridurli a questo passo...

SCENA VII.

Edoardo *e detti.*

Edo. (*dal fondo*) Vi trovai dalla portinaia una lettera per te, e te l'ho portata. Sbrigati che ti aspettiamo. (*per partire*).

Attendi, un momento, Edoardo! (*spiega la lettera e legge*) « Signore!... Assumo il tristo incarico d'avvertirvi che vostro padre è morto »... Morto!... h! povero padre!...

. Leggi, leggi.

(*continuando*) « E chi vi ha lasciato tutto quanto gli apparteneva! » Io, suo erede?...

. Ma chi ti scrive?

(*osservando*) Il sindaco della comune!... dunque sono ricco... io avrò...

Un praticello... un campo... un'orto!...

Ed a novella vita mi sentirò risorto!... (*all' Usciere*) Ora, signor Usciere, lascio che la giustizia ›eri a suo talento. La giustizia di mio padre ha ›erato a favor mio — Edoardo, saluta per me gli nici tutti, di' loro che da questo momento abban›no la città e per sempre, e se mi vorranno ri›dere vengono là...

. (*declam.*) Là dove il rio frastuono della città ›n odo.

E dove per tutta la vita godrò la vera delizia, la ›ra felicità!... Oh! padre mio!... Dio benedica la a santa memoria!...

(*movimento d'uscita cala la tela*).

FINE DEL QUADRO PRIMO.

QUADRO SECONDO.

—

Poco dopo calata la tela gli attori prenderanno posto ne' palchi del Teatro — Eugenio ed Elisa in un palco di proscenio — Edoardo e Clementina in un'altro in primo ordine. — Edmondo trovasi pure in un palco di secondo ordine con diversi amici — Appena entrati in palco gli attori, comincia la

SCENA PRIMA.

Eugenio, Elisa, Edoardo, Clementina, Edmondo,
Uno spettatore.

Eug. (*discorrendo forte con Elisa*) Noi abbiamo passata una giornata felice, voi forse vi sarete annoiata?...

Eli. Con voi è impossibile averne il tempo...

Edo. (*a Clementina*) Dunque mi amate?...

Cle. Non vi amo più coi miei sensi, ma con tutta la forza dell'anima!...

Eug. (*ad Elisa continuando*) L'aspetto della mia prima innamorata, mi desterà nell'anima delle rimembranze, è vero!... ma io sono abbastanza forte per padroneggiare la mia emozione.

(*a Clementina*) E vivrete con me?...
Sempre!... Oh! Edoardo questo giorno sarà il più
lo della mia vita.
(*ad Eugenio*) Oh! egli è un peccato!... parmi che
te voi che io avrei voluto amare... Se il vostro
ore fosse stato libero...
Sarebbe vostro!...
(*discorrendo cogli amici*) Volete sapere di che
a parlano Clementina ed Edoardo?... Io ve lo
ò: parlano d'amore!... non può essere altro... che
ete che vi sia di buono in quelle anime di fan-
?... Voi direte ch'io tutto disprezzo!... ma, miei
i, un'uomo che si mangia un'eredità, o per me-
o dire che se la fa mangiare da simil donne, per
lo conto siccome l'ultimo degli uomini...
(*a Clementina*) Voi mi chiamate il perchè vi è
a gente in teatro?... ma non lo comprendete?...
rappresenta una sublime tragedia di un nostro
iano, ed è quindi una necessità di non venirla
udire... Il capo comico dovrebbe sempre far pro-
ioni che hanno grande chiamata!... robaccia qua-
que, poco monta, ma purchè si possa con colpi
cassa gridare: Avanti, signori, lo spettacolo in-
incia. Voi vedrete combattimenti, colpi di scena,
o vestiario, fantasmagorie ecc. ecc. ed allora il
oblico vi accorre numeroso, ed applaudisce e
ole la replica.
Direttore d'Orchestra dà il segnale per la sinfonia).
(*dalla platea*) Sono pregati a far silenzio in quei
chi...
orchestra principia la sinfonia, appena cessata
si alza la tela).

SCENA II.

Reggia.

Luigia entra in scena — sostiene la parte di Isabella.

Isabella *sola.*

Desio, timor, dubbio ed iniqua speme,
Fuor del mio petto omai. Consorte infida
Io di Filippo, di Filippo il figlio ·
Oso amar io?... Ma chi 'l vede e non l'ama?
Ardito, umano cor, nobil fierezza,
Sublime ingegno, e in avvenenti spoglie
Bellissimi alme; ah! perchè tal ti fero
Natura e il cielo?... Oimè! che dico?... imprendo
Così a strapparmi la sua dolce immago
Dal cor profondo?... Oh! se palese mai
Fosse tal fiamma ad uom vivente! Oh! s'egli
Ne s'ospettasse! Mesta ognor mi vede...
Messa, è vero, ma in un dal suo cospetto
Fuggir mi vede; e sa che in bando è fasta
Da Ispana regia ogni letizia. In core
Chi legger puommi?... Ah! nol sapess'io, come
Altri nol sa! così ingannar potessi,
Sfuggir così me stessa, come altrui!
Misera me! sollievo a me non resta
Altro che il pianto; ed il pianto è delitto. —
Ma, riportare alle più interne stanze
Vo' il dolor mio; più libera... Che veggio!
(*Scorgendo nel palco Eugenio*) Che veggio?.... sì....
è lui!... Eugenio... (*accorgendosi e volendo conti-*

re la declamazione) Che veggio?... Carlo?... Ah! ride di me... ed è a quella sfacciata di Elisa mi ha posposta...

Avanti, dunque, che fa?...

a Clementina) Gli vien male?... presto, un soc-so...

Impazzisce certamente...

Sì, pazza, pazza ora io divengo, ma per te... per *(sviene Luigia è soccorsa, cala la tela poco dopo e il direttore del palco)*

(*al pubblico*) Pubblico rispettabile — Un dolo-o avvenimento impedisce la continuazione della edia — La compagnia invece rappresenterà un' a non meno interessante produzione dal titolo: ariti corbellati, e le moglie infedeli. Commedia vissima e palpitante d'attualità. Vogliate essere tesi di un vostro perdono! (*si ritira dopo di aver tato più volte il pubblico*).

(*Gli attori si ritirano dai palchi*).

FINE DELL'ATTO TERZO.

Digitized by Google

ATTO QUARTO.

Sala decentemente mobigliata in casa di Edoardo, scrittoio, sedie ecc. ecc. — Laterali destra e sinistra — la comune nel fondo. —

SCENA PRIMA.

Eugenio *solo.*

Eug. (dal fondo e deponendo il cappello) Ah! finalmente eccomi libero... qui potrò respirare liberamente — Ho la testa così confusa che davvero non so più quello che accade, dintorno a me. Avrei fatto meglio restare in campagna, presso mio padre!... Cara Amalia, io doveva dar retta alle tue preghiere — Oh! ma non temere, tu sei la sola che io amo, tu mia vezzosa creatura — sì a te sola ho consacrato il mio cuore e la mia vita!... poche ore ancora e saremo uniti per sempre...

SCENA II.

Edmondo *e detto.*

. (*dal fondo*) Ah! eccoti finalmente... tu mi hai
tto attendere inutilmente al caffè Reale.
. Scusa sai, ma dovetti recarmi in diversi luoghi
r accomodare alcuni interessi...
. Dunque hai deciso di partire oggi stesso?
Si, se lo stato di Luigia lo permette! quali nuove
i dai?...
. Le più rassicuranti. — Ogni pericolo di vita è
ssato, ed anzi oggi le ho permesso di alzarsi.
ttavia il caso era grave, altrettante più grave,
anto chè essa rifiutava con ostinatezza di prendere i rimedii che le prescrivevo. Eh! dovetti lotte con una testolina assai bizzarra! perbacco aveva
ngugiato una quantità tale di oppio che mi poneva in seria apprensione per la sua salvezza.
Ma ci sei riescito, ed io non potrò mai sdebimi delle cure generose che le hai prodigate.
Un'altro impiccio, non meno grave, fu quello
dover rispondere alla giustizia sulla vera causa
suicidio. — Che volevi tu ch'io rispondessi?
Comprendo la tua equivoca posizione.
Dissi che si travedeva nascosta nel suo cuore
a pena d'amore, una disperazione di donna tra-
a, ma che la causa vera è ignota a tutti... e così
minò anche questa storia dolorosa. Del resto
igia non può vivere lungamente, perchè la scossa
vata è fatale!..

Eug. Sventurata!...

Edm. Or via, non ci pensare ora, e lascia fare al destino.

Eug. Si, hai ragione — dunque oggi ti aspetto a pranzo?...

Edm. Non posso assicurartelo, ma se mi troverò libero verrò a prenderti e in ogni modo però ci rivedremo alla ferrovia.

Eug. Fa come più ti accomoda... Ora però ti preghe rei di accettare...

Edm. Oh! no, Eugenio, che fai?...

Eug. Non averne a male. Io non intendo già di pagare le tue cure generose che prodigasti a Luigia, ma sebbene di lasciarti una tenuissima memoria che ricordare mi possa presso te, allorquando io sarò lontano... Prendi, Edmondo. (*gli da un astuccio*) e possa il cuore parlarti per me.

Edm. Grazie, Eugenio, la tua memoria mi starà a cuore come quella di un fratello! Addio, ti lascio perchè questa è l'ora che ricevo alla visita i poveri ammalati. Devo quindi essere preciso!... Ho giurato di dedicarmi per la vita all'umanità sofferente, nè verrò mai meno a miei voti!... (*gli stringe la mano ed esce dal fondo*).

SCENA III.

Eugenio *solo indi* **Edoardo.**

Eug. Buono, giusto e leale!... è questa una trinità raggiante siccome le stelle... Si, Edmondo, i tuoi voti saranno coronati del più splendido successo,

ichè le preghiere e le benedizioni di poveri op-
essi salgono più presto al cielo!... Ed ora pen-
ımo ai pochi affari che mi rimangono...

(dal fondo e mostrando l'orologio ad Eug.) La
ıcetta spacca il mezzo giorno, sono stato preciso?..

D'una puntualità unica...

Dunque Luigia sta bene eh?... me lo disse or
ı Edmondo, quindi più nessun pensiero... Eccomi
tto tuo, caro Eugenio — tu avevi, mi dicesti, a
nfidarmi cose interessanti, ed io son qua tutto
ecchi — L'amicizia ch'io nutro per te è quella
e nutre la testa col cappello... suvvia parla...

Il primo favore è quello di vegliare su Luigia
qualunque siano i suoi bisogni soccorrerla, ed
te ne rimborserò immediatamente appena che
ı ne darai nota di quello che hai speso!... Lo
ai?...

Lo farò!...

In secondo luogo porrai in vendita tutti gli ef-
ti di questa mia abitazione, ed il ricavo erogarlo
favore...

Del luogo Pio degli Esposti?..

No, a favore de' poveri feriti che hanno prestato
ıccio per la redenzione della città eterna. —
esti pure hanno tutto il diritto alla nostra carità.

Perbacco mi sembra un testamento il tuo.

E non muoio io forse?...

Per il bel mondo, si.

E prima di lasciarlo voglio compiere una buona
one.

Felice te che ti ricordi che al mondo esistono
one azioni, te che devi morire in città per risu

scitare in campagna, mentre tanti invece che muoiono per non risuscitare mai più, non se lo ricordano nemmeno. Ed altro che hai a dirmi?...

Eug. D'essere testimonio alla mia felicità!...

Edo. E sarà un matrimonio civile od incivile.

Eug. Oh! civilissimo.

Edo. Allegramente dunque, hai finito?...

Eug. Finito!...

Edo. E non hai nulla a dirmi per quell'altra?...

Eug. Quell'altra?... quale?...

Edo. Ah! fai l'indiano eh?... mio caro si sa tutto tutto! ah! tu ne fai delle belle — sei un vero Don Giovanni, hai dunque giurato di far morire tutte le donne d'amore!...

Eug. Io?...

Edo. Eh! anche in teatro, allorquando Luigia svenne, tutti gli sguardi, tutti gli occhialetti si erano rivolti a te — Ognuno ti segnavano a dito come la causa precipua del malore di Luigia! Ah! mio caro che cos'è un duello, un'inezia, allorquando questo basta per metterti in stima, e farti acquistare fama e credito!...

Eug. Tu ben sai, mio caro, che non sempre fa d'uopo di gran merito in questo mondo per ottenere l'affetto, e la curiosità degli sciocchi e degli oziosi una futilità romanzesca basta per crearti una riputazione.

Edo. È vero, ma frattanto io incontrai una donna che aveva sempre conosciuta fredda, insensibile, marmorea, ed ora tutta in ebullizione!... essa grida, piange, s'agita, batte i piedi... è folle in una parola... e di chi?... di te, non di me!... essa vuole

ccidere tutti ed uccidere se stessa, se tu non l'ami
- Ma mio caro, qual talismano possiedi?... Hai tu
er caso ritrovato qualche filtro amoroso, o qualche
cetta incantata?...
. Io non comprendo di qual donna intendi par-
re?
. Ah! perbacco fai anche lo stordito... lo sai pure...
. Di Elisa?...
. Senza dubbio. — Ridi, ridi uomo senza cuore,
di!... ma io ho un bel consiglio a darti, ed è di
tornare subito subito da tuo padre prima che tutte
donne si uniscano e ti facciano a brani coi loro
rmidabili artigli... Esse sono peggiori delle antiche
ccanti.

Non importa, io voglio per poche ore ancora
dicarmi alle furie — ed anzi per addolcire la mia
entura pranzerai con me...

Accetto, ma per puro attaccamento — io non ti
scerò più di un sol passo, altrimenti saresti ca-
ce di fare una terza conquista... Oh!

Cosa c'è?...

Ora mi sovvengo di aver promesso a Clemen-
a di andarla a prendere...

Ebbene va pure, ti attendo con lei in casa... Non
scurare mia cara, chi diverrà moglie...

Anche questo può darsi... Ella possiede un ricco
partamento, un po' di denari, è bella, spiritosa...

Ma per moglie una simil donna...

È migliore di tante altre! Caro mio, del passato
io me ne curo, il presente è quello che deve
mi felice. Io so per evidenza e per prova che
lte di queste divennero donne onestissime e buone

madri di famiglia, mentre le altre colla loro castità, fecero arrossire l'uomo che gli ha dato il suo nome, e cosperso di tutta la sua esistenza. — Vado e torno addio caro, ed abbi presente ciò che ha detto lo Stregone del Madagascarre.

Eug. Addio!...

Edo. (*esce dal fondo*).

SCENA IV.

Eugenio *solo.*

Eug. Si, lo stregone del Madagascarre ha predetto più cose, e sembra destino che esse siansi realizzate... Tuttavia la scena tristissima di Luigia, lo stregone non l'aveva predetta... or via non vi si pensi più. Spogliato da ogni vincolo più altro non bramo che di stringere al mio seno Amalia!... Ora darò per scritto la facoltà ad Edoardo di vendere tutto quanto mi concerne... (*va per scrivere*) Una lettera!... e chi mai l'ha posta qui?... ah! è di Amalia, riconosco i suoi scritti... Ora ho compreso fu la portinaia che l'avrà posta qui stamane mentre avrà ordinato l'appartamento!... (*legge*) « Caro Eugenio!... « Dal momento che tu sei partito, e sembrano se« coli, noi ci annoiamo, sentiamo morirci. Il mat« tino vado sola, soletta nel giardino; mi seggo « sul banco coverto di erbe, sotto quella piccola « capanna, dove tu amavi tanto di riposare, durante

la tua convalescenza. Essa è oggi più bella che mai: un rossignuolo vi ha fatto il suo nido, ed alla notte ascolto dalla mia finestra i suoi belli gorgheggi, e mi addormento pensando a te; qualche altra volta, colgo delle asteroide, allorchè le interrogo una ad una, se tu vedessi come il cuore mi batte, come mi trema la mano! quanto sono belli questi piccoli fiori! tutti fin'oggi mi hanno risposto. Molto!... oh! non è vero che essi non sai hanno detto bugia?... A tavola, mio zio non mi parla che di te, de'nostri progetti, del nostro matrimonio che lo renderà felice. — Vieni senza indugio domani, noi ti aspetteremo per pranzare. Noi metteremo la tavola sotto la capanna. Addio lunque, a rivederci presto. Permettimi d'abbracciarti e darti qualche bacio sulla tua fronte, tu non puoi ricusare ciò alla tua fidanzata, alla tua Amalia. » Povero Angioletto!... Ed io ho potuto... n pensiamo più al passato; oggi abbraccierò i ei cari, e non me ne uscirò di là che ammoiato.

SCENA V.

Elisa *e detti.*

(dal fondo) Eugenio?...
Che! voi, Elisa?...
Io si! Vi ringrazio della parola tenutami.

Eug. Mi disponeva or ora a venire da voi onde troncare ogni nostra relazione.

Eug. Ah!... perchè non siete venuto ieri?...

Eug. Ma...

Eli. Io lo so; aveste torto di volermelo nascondere.

Eug. Poteva io fare diversamente?

Eli. No, al certo! È morta alfine?...

Eug. Oh! in qual modo osate parlare?...

Eli. Si, ho torto, son pazza.. oh! io soffro, sapete.

Eug. È forse mia colpa?... non vi ho detto che io non era libero?...

Eli. È vero! è una fatalità!

Eug. Non lo credo.

Eli. Ah! voi siete senza cuore e senza pietà!.. ma non sapete cosa sia una donna come me, allorchè costei ama con passione, con frenesia?...

Eug. Lo immagino: mi duole molto dovervi solo compiangere, mentre mi sarebbe stato piacevole di consolarvi!

Eli. Qual tigre voi siete?...

Eug. Una tigre io!... voi ben sapete che non lo sono. Ma che volete, io pure, io pure ho sofferto!...

Eli. Non quanto me.

Eug. Vói?... non è l'amore che tormenta il vostro cuore, è l'amor proprio.

Eli. Oh! quanto siete crudele! che cosa vi ho fatto mio Dio!...

Eug. Via, mia cara, le lagrime non si addicono a questi begli occhi!... questa bocca è fatta per sorridere! credetemi, non forzate i vostri sentimenti, non vi mettete più in un amore serio. Io sarei stato superbo, sarei stato felice di avervi per amica, ma

ò mi è del tutto impossibile, io non m'appartengo ù... Ebbene è finito?...

(*asciugandosi gli occhi*) Si!...

Noi non piangeremo più.

No.

Allora andiamo ad incontrare Edoardo e Clementina, pranzeremo con loro. — Dopo la pioggia, bel tempo!... Andiamo. (*per partire*)

SCENA VI.

Luigia, *e detti.*

(*dal fondo*).

Luigia!...

Lei!...

Si, sono io!... Vi disturbo... oh! lo so... siete in ona compagnia... ma non v' infastidite per que-... Cosa vi fa la presenza di un'essere morto?

Che dite, voi Luigia?

(*cadendo sopra una sedia*) Oh! mio Dio!... quanto punite!... quest'uomo a cui ho sacrificato la mia a... quest' uomo pel quale io muoio mi abbanna... col disprezzo, collo scherno... insulta la mia onia... e con chi?...

Che intendete voi dire, signora? avreste forse ntenzione d'insultarmi?... Oh! guai a voi!...

Non una parola signora (*ad Elisa*), dovete ben

comprendere che la vostra presenza qui non potrebbe che aggravare il suo male, e che fa duopo partire...

Eli. Partire!... È giusto, voi date ragione a questa donna, è un omaggio alla sua costante fedeltà! Vi approvo!... *(esce dal fondo)*

SCENA VII.

Luigia *ed* Eugenio.

Lui. È andata via?...

Eug. Si, tu qui sei sola... sola Luigia...

Lui. Anch'io partirò... e per sempre!.. oh! sii tranquillo, amico mio, io non ti darò imbarazzo per lungo tempo... Ascoltami, Eugenio, finchè ancora vi è tempo. Tu non puoi ideare quanto ho sofferto dal momento che ci separammo! è impossibile a dirsi. Ho tentato tutti i rimedii per guarirmi, nulla mi è giovato. I miei ricordi, queste dolci rimembranze del nostro primo amore, mi perseguitavano sempre... Al teatro, al ballo, nell'orgie, e fino nella preghiera.. Si, amico mio!... ho spesso pregato per te... Così l'altra sera, allorchè ti riconobbi, seduto vicino ad Elisa, tutte le mie torture, gli strazii di sei mesi vi sono concentrati nell' anima mia... il dolore mi ha resa demente... folle!... ma che importa se ora sono felice di morire nelle tue bracia....

Digitized by Google

Eug. No, no Luigia, tu vivrai. Edmondo me lo ha assicurato...

Lui. Edmondo riuscì a togliere una volta il veleno dalle mie vene, ma questa volta non sarà a tempo.

Eug. Dio santo! che hai tu fatto?... oh! parla...

Lui. Mi sono avvelenata.

Eug. Avvelenata!... Oh! un soccorso!... un soccorso.

Lui. No, no, amico mio, lasciami morire. La povera figlia del popolo puo aver commesso un fallo, ma non piombare nella vergogna... e piuttosto... essa.. essa si uccide!...

Eug. Oh! un soccorso, mio Dio, un soccorso.

SCENA VIII.

Edmondo, *e detti.*

Edm. (*dal fondo*).

Eug. Ah! è Dio, che qui t'invia, Edmondo... vieni...

Edm. Che avvenne?...

Eug. Guarda!...

Edm. Che Luigia!...

Eug. No, Luigia, ma un cadavere!... ella si è di nuovo avvelenata.

Edm. Avvelenata!... (*l'osserva attentamente*) Luigia! Luigia!...

Eug. Ebbene?...

Edm. Ella è perduta.

Eug. Oh! bisogna salvarla!

Edm. È troppo tardi!...

Eug. Ma a che serve dunque la scienza?..

Edm. La scienza è impotente contro la morte!...

Eug. Morta!... è morta?... no, no, il suo cuore batte ancora... ascolta Edmondo... oh! un rimedio... un rimedio...

Lui. È tardi... mi sento... morire...

Eug. No, no tu non morrai... poichè Luigia, noi non ci divideremo mai più...

Lui. Grazie... Eugenio... grazie... ma io non voglio più l'amor tuo, io voglio solo un tuo ricordo — il tuo ricordo, comprendi, tu non me lo negherai? Se io vivessi, il tuo avvenire sarebbe infranto, la tua felicità distrutta per sempre.... Oh! non credere già che io porti sotterra alcun rancore... non è stata mia la colpa se tu mi hai abbandonata?... se tu mi hai maledetta forse?... Oh! io era felice con te, tu mi amavi... e l'ambizione, l'ambizione mi ha sedotta... ed ora... ora che la tomba s'apre a' miei piedi a che mi servono gloria e fortuna?... a rendere più amara la mia agonia!... Dell'aria... io soffoco... io voglio ancora rivedere il cielo... (*cade spossata nel più forte letargo*).

Eug. Oh! Edmondo, Edmondo che è mai?...

Edm. È il sonno che precede la morte!

Eug. Oh! io non posso resistere...

Edm. Zitto... apre gli occhi...

Lui. Eugenio,... Eugenio... ove sei...

Eug. Qui, vicino a te...

Lui. Ascoltami — allorchè mi avrai accompagnata al mio ultimo soggiorno, te ne anderai presso tuo pa-

dre... e la tua fidanzata... tu la sposerai... ma ogni anno, in questi giorni, verrai a deporre sulla mia tomba un fiore, dicendo una piccola preghiera per me... me lo prometti non è vero?... Or via non piangete... voi turbate i miei ultimi momenti di felicità... Ti ricordi Eugenio... quando andavamo... a passeggio fuor di porta... ti ricordi... come era bello il cielo... e tu declamavi... pochi versi... che erano così cari... oh! ripetili... ripetili.

Eug. Non posso... non posso... (*piangendo*)

Edo. (*di dentro*) Datemi un praticello — un campo — un orto —.

Lui. (*si sovviene dei versi, raccoglie tutte le sue forze e fa segno ad Edmondo ed Eugenio di star zitti e di ascoltare*) Si... si... son questi!...

Edo. Ed a novella vita — mi sentirò risorto.

Lui. (*pronunciando a stento*) Mi sentirò risorto!...

Edo. (*continuando*).

Là dove il rio frastuono — delle città non odo.
Momenti di delizia — di vera pace io godo!...

Lui. Di... vera... pace... io godo!... oh! Eugenio!... (*cade nelle braccia di Edmondo*).

Eug. Oh! Luigia!... Luigia!...

Edm. È morta!

SCENA ULTIMA.

Edoardo, Clementina *e detti.*

Edo. (*correndo dal fondo*) Evviva l' allegria!... (*scorgendo Luigia*) Che avvenne?... Oh! Luigia!...

Cle. Oh! Ella è svenuta!... (*abbracciando Luigia*)

Eug. Ella è morta!... Oh! Luigia, ogni mio pensiero è tuo, ne partirò se non che la terra ti avrà coperta per sempre!!...

(Quadro — Cala la tela).

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

60 894

FUNERALI E DANZE

FARSA

che fa seguito

AI

DENARI DELLA LAUREA

DI ORIGINALE ITALIANO

Digitized by Google

Digitized by Google

PERSONAGGI

CASSIANO, ricco campagnuolo
AUGUSTO, suo Nipote
ALBERTO
GUGLIELMO
ERNESTO
GIULIETTA, amante di Augusto
IL CAPO ORCHESTRA, gobbo e orbo
TRE RAGAZZE
SUONATORI
BALLERINI
BALLERINE
UN UOMO
} Che non parlano.

La scena è in Padova nella casa di Giulietta, in un salotto con due porte, una a destra e l'altra nel mezzo; a sinistra una finestra. Una tavola, un armadio, sedie e alcune ventole senza candele appese alle pareti.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTO UNICO

SCENA I.

Augusto e Giulietta.

Aug. Dunque questa sera avremo un bel Festino; molti amici, molte belle ragazze?

Giu. Piano, piano, mio caro! questo tuo entusiasmo per le belle ragazze non mi garba, sai.

Aug. Spero non vorrai credere...

Giu. Oh, in materia di ciò credo tutto, mi basta però che tu mi ami sola, e che questo tuo amore sia così forte e perfetto come il mio. Ma bisognerà preparare la stanza.

Aug. No, mia cara. Questa sarà cura mia e degli amici; tu non devi avere altro disturbo che quello di allestirere i mazzolini per le nostre damine.

Giu. Vado subito in giardino per raccoglierli (*per partire*).

Aug. Con tutto tuo comodo; Addio, mia Giulietta. (*le bacia la mano*).

Giu. Addio, mio Romeo. (*Via a destra*).

Aug. E non poter dire, ella è mia! L'ostinata opposizione di mio zio me ne fa disperare. Sposarla

senza il suo permesso... gliel' ho bensì minacciato, ma non lo farò certo, perchè io l' amo immensamente la mia Giulietta, ma non a segno di disprezzare l'eredità di mio Zio.

SCENA II.

Guglielmo e detto.

Gug. Salute all'amicizia.

Aug. E muoia l'Università... quali nuove Guglielmo?

Gug. Pessime, amico mio, pessissime.

Aug. Cioè?

Gug. Cioè... questa città, in cui si stampano i Dottori è il paese più snaturato che esista sotto la cappa del Cielo. Un povero diavolo, un figlio di famiglia, uno studente, il quale, in un momento di stanga, si trovi per sua disgrazia in un impegno, non può trovare un centesimo, se, oltre alla metodica usura del 99 per cento, non dà in sequestro perfino i denti e le unghie.

Aug. E poi lo chiamano questo il secolo umanitario.

Gug. Tempi barbari, amico mio, cuori di ferro; nè la cosa può andare in altro modo. Un secolo come questo, in cui si cammina sul ferro, si abita case di ferro, si naviga in bastimenti di ferro, si dorme su letti di ferro, si scrive con penne di ferro, si confabula con fili di ferro, si mangia perfino le vivande cotte in pentole di ferro; come può essere che il cuore dell'uomo non si risenta anch'esso della natura di questo vile metallo? (*Odesi cantar dentro*).

Aug. Dunque denari...

Gug. Nè anche l'insegna... ne ho domandati a cento, e ho fatto stecca falsa con tutti (*si ode cantare più forte*). Ma allegri, amico. Odi Ernesto che viene cantando: sarà stato più fortunato di me.

SCENA III.

Ernesto e detti con sigaro in bocca.

Ern. Uccel di gabbia se non canta d' allegria, canta di rabbia.

Aug. Che è quanto dire, vieni anche tu con le mani vuote, non è vero?

Ern. Vuote, amici, come le nostre teste... volevo dire come le nostre tasche. È però una gran onta che in un secolo come questo... Ma corpo di tutti gli usurai della terra! Ci deve essere pure una via per soccorrere l'amico nostro.

Aug. Vi ringrazio, amici: ora n'è cessato il bisogno.

Gug. Come, come: penseresti forse di sciogliertì dal tuo sacrosanto dovere, e non darci la festa?

Ern. Il tuo dubbio è un'insulto che fai all'amico. Augusto è un galantuomo, e quando un galantuomo, ha data la sua parola sa mantenerla, dovesse perder anco la vita.

Aug. E questo è appunto quello che ho fatto io. Per mantenere la mia parola ho rinunziato alla vita.

Gug. Cosa diavolo vai dicendo?

Aug. La verità nuda e schietta. Dall'altro ieri in quà, io non sono più l'amico vostro, Augusto Buonadroga; ma sono un *fu*, un *quondam*, un cadavere.

Digitized by Google

Ern. Un cadavere! (*dando due passi indietro*)

Gug. Ah, vuoi alludere al vecchio proverbio « homo sine pecunia? » In questo caso siamo cadaveri tutti e tre.

Aug. No, amici miei... non alludo a' pròverbi... sono un suicida.

Gug. Sia pure come ti piace!... ma giacchè sei un suicida che parla, spiegaci, ti prego, questo tuo mistero.

Aug. Voi ben sapete, amici miei, che dopo i denari spillati a mio zio sotto pretesto del conseguimento della laurea (pretesto che mi ha fruttato l'onore di esser messo in commedia su tutte le scene d'Italia) non ci fu più nè astuzia, nè preghiera, nè raggiro, che mi valesse per fargli la più piccola cavata di sangue: ora dunque, nell' impegno in cui mi trovava, ho voluto tentarlo di nuovo, appigliandomi ad un disperato proposito.

Ern. E fu?

Aug. Di fingermi morto.

Gug. Morto! Ed a qual fine?

Aug. Zucche vuote, non lo avete capito alla prima? Per levare a mio zio i denari pel mio funerale.

Gug. Dicono che le donne ne sanno un punto più del diavolo ma questa volta tu ne sai tre più delle donne.

Ern. Ma hai ben riflettuto alle conseguenze di questa tua gherminella?

Aug. Conseguenze!... ah... ah... mi ai ridere davvero.

Gug. Ma per bacco un giorno o l'altro poi si saprà.

Aug. Si saprà e non si saprà. Alberto il mio compagno d'alloggio ha recato a mio zio la notizia della

mia morte. Mio zio che ha di lui ottimo concetto, gli rimette oggi il denaro per farmi seppellire, e con questo soddisfo all'impegno che ho con voi; domani poi...

Gug. Oh qui ti voglio.

Ern. Al domani ti voglio.

Aug. Domani poi si prende carta, penna, e calamaro, e si dà parte al carissimo zio, che la mia morte non era morte reale, ma soltanto apparente... Una sincope, un parossismo, un letargo.

SCENA IV.

Alberto *e detti.*

Alb. Vittoria, Augusto, vittoria! (*getta in aria un gruppo di denari*) Oh amici contemplate!

Aug. Ora vediamo come il nostro buon zio ci tratta dopo morte. (*svolge il gruppo sul tavolino e ne conta i denari, gli altri sono tutti aggruppati comicamente*) Quattro, otto, dodici, venti... eh via non c'è male; venti caporaletti di oro: sarà un funerale degno di me. — Venite qua amici... miei... qua tutti quanti. Beatevi della vista di questo potentissimo nume dei mortali. Giù, giù prostratevi, adoratelo.

Gug. (*con enfasi*) Oh nume benefico e prodigioso!!

tu sei la potenza più potente dell'Universo, il cataplasma che guarisce ogni male, il sapone che lava ogni macchia, la chiave maestra che spalanca ogni porta; tu dai sapienza agl'ignoranti, e gioventù e bellezza alle arpie, tu appiani le gobbe, raddirizzi le zuppe, tu dispensi la fama e la gloria, e fai perfino risuscitare i morti e morire i vivi (*accenna Augusto*) ho detto.

Aug. A proposito di morti non dimentichiamo il festino che do questa sera.

Ern. Ma tu non hai ancora letto la lettera di tuo zio.

Aug. Ah si... me n'ero dimenticato. (*prende la lettera*) Ma adagio! Sei tu che devi leggerla... essa è indirizzata a te... e poi io sono morto, ed i morti non leggono.

Alb. (*dopo letto piano*) Ahi, ahi... c'è un guaio (*la dà ad Augusto*) un maledettissimo guaio.

Aug. Oh, non mi spaventare, sai.

Alb. Ecco quà. Mi ringrazia per le pietose cure che ti ho prodigate nel tuo passaggio da questa all'altra vita; mi partecipa di avere ordinata una lapida da collocare sulla tua tomba, e poi... sai cosa dice in poscritto?

Aug. Maledetti i proscritti! Via cosa dice? non farmi morire davvero.

Alb. Dice che verso le quattro pomeridiane giungerà qui egli stesso volendo darti un ultimo bacio prima che tu discenda nell'asilo del tuo ultimo riposo.

Aug. Un bacio! Dice proprio un bacio?

Alb. Ma si un bacio. (*gli si presenta la lettera*) ba... ba... ba... cio... bacio.

Aug. Misericordia!

Gug. Metti in salvo il denaro.

Aug. Ma vedete che ispirazione diabolica! Volermi dare l'estremo bacio: Amici miei, venite quà... concertiamo come si possa fare...

Gug. La cosa mi pare facilissima.

Aug. Grazie dell'avviso.

Gug. Si pianta quà in mezzo un catafalco, arriva lo zio, gli si dice che i funerali sono belli e finiti, e che il *quondam* nipote se la dorme tranquillo e beato nella pace del sepolcro. (*ad Augusto*) Ma tu, tu non devi mica esserci sai.

Aug. Eh... pare anche a me.

Ern. Il consiglio è magistrale.

Alb. È una bestialità, dico io.

Gug. Bestialità! Come? perchè?

Alb. Perchè Augusto essendo morto l'altr'ieri alle ore sei pomeridiane, non potrebbe essere seppellito prima delle sei pomeridiane di oggi. Così vuole la legge, e queste cose il vecchietto non le ignora.

Aug. Maledizione! Che la legge abbia da guastarmi sempre l'uova nel panierino? Ma sentite! con un poco di denaro, si ottiene tuttociò che si vuole; io per esempio, dal Custode del teatro Anatomico, potrei farmi dare a nolo un cadavere... un cadavere che mi assomigliasse un pochetto. (*si tocca il mento*).

Gug. Ah.. ah... ah... e dove trovarlo un morto che ti assomigli? C'è il Bidello dell'Università che sembra un altro te stesso... ma...

Aug. Sì, bravo il Bidello.

Gug. Ma egli è vivo, e sano; bisognerebbe... no... no è capo di famiglia... non è affare per noi... Ah, ah, ah. (*ridendo*)

Aug. Tu te la ridi mentre vedi cadere in precipizio una macchina che aveva innalzata con tanto studio.

Gug. E ti perderai tu di coraggio per così poco, tu Augusto Bonadroga?

Aug. Sfido io a cavarsela netta.

Ern. Pare difficile anche a me.

Gug. Allora si lascia correr l'acqua per il suo canale.

Aug. Come sarebbe a dire?

Gug. Fa tu stesso la parte che ti sei addossato: fingiti morto.

Aug. Piccola bagatella!

Gug. Per esempio: ti distendi sul cateletto duro come un baccalà... giunge lo zio... ti da il bacio ultimo.

Aug. Tutte cose che a dirlo si fa presto... ma...

Gug. Non ti piace dunque nemmeno questo parere? Ebbene te ne darò un altro.

Aug. Di' su.

Gug. Ammazzati.

Aug. Oh... no, no: mi par migliore il fingermi morto...

Alb. Da parte dunque i Funerali, e pensiamo alle danze.

Aug. A te Alberto, che sei il maggiordomo maggiore fa un poco di scandaglio.

Alb. *(presto)* Prima di tutto l'illuminazione. Qui ci vorranno, alla più meschina, cento candele, quindi quaranta franchi.

Gug. È troppo cento candele! stiamo un po' allo scuro, che è meglio.

Alb. La cena per 30 persone, a 7 franchi ciascuna, 210 franchi. — Confetture e pasticcerie, 60 franchi — Gelati e rinfreschi altri 60 franchi .. Lo che tutto sommato insieme, forma il totale di franchi 330;

di modo che abbiamo ancora un fondo di riserva di franchi 40 per le spese imprevedute. Ah, sono computista io?

Ern. Ed i sigari li metti forse nelle spese imprevedute?

Gug. E le bottiglie?

Aug. E la musica?

Alb. Per bacco: hai ragione... ho scordato le cose essenziali. Ci vogliono altri 80 franchi, venti per le bottiglie, e 60 per la musica.

Ern. Bisognerà ristringersi nelle altre spese.

Alb. Il Cielo ce ne guardi! tutto è tirato, tiratissimo.

Gug. Ebbene a questo penserò io. Voglio farvi vedere un miracolo voglio mostrarvi che in Padova esiste uno scolaro di quarto anno di legge, il quale non ha perduto ancora tutto il suo credito.

Aug. (*gli dà il danaro*) Tu dunque, Guglielmo, acquisterai l'occorrente: e tu Ernesto, inviterai quella compagnia di Musicanti che abbiamo avuta l'anno passato.

Alb. Alons dunque: affrettatevi alle 7 vi attendiamo tutti con le vostre pedine.

Gug. Che pedine? Dame, damissime... dame di quattro quarti... e che quarti! (*parte con Ernesto*).

Aug. Ora che siamo soli, è necessario che io m'impratichisca a rappresentare il carattere che devo assumere, cioè d'un uomo morto. È cosa difficile all'uomo saper mostrarsi vivo nel mondo, ma anche quella di fingersi morto non è già facile sai! — Ma prima di tutto metti il catenaccio alla porta.... perchè, se il signor zio mi sorprende mentre sto sulle gambe, non sarà facile dargli ad intendere che io sono morto.

Alb. Dici benissimo. (*chiude*) E dove pensi di metterti in mostra? qui sulla tavola, o là in camera sul canapè?

Aug. Che ti sembra? credo che sul canapè starò meglio?

Alb. Sulla tavola però farebbe più colpo: ti metterò sotto dei guanciali... attendi. (*via, poi torna*).

Aug. Allora si... Allestici dunque il catafalco, che io vo a prendere il lenzuolo funebre. (*va all'armadio e prende il lenzuolo*).

Alb. (*con vari guanciali, che stenderà sulla tavola cantando*) *Ti voglio bene assai, e tu non pensi a me.*

Aug. Caspita: sei gaio come se tu apparecchiassi un letto da nozze!

Alb. Le nozze le faremo più tardi. Mi bolle una certa idea qui nella pentola... (*si tocca la fronte*) basta, non ti dico di più: Ecco fatto; ora si copre il tutto con un lenzuolo.

Aug. A te, prendi questo, che io per imbacuccarmi ne prenderò un'altro. (*va all'armadio e prende un' altro lenzuolo*).

Alb. Oh bravo! (*stende il lenzuolo sulla tavola*) ora avviluppati nel tuo mantello, e vieni a distenderti qui sopra.

Aug. (*s'involta, monta sulla tavola e si acconcia a guisa di morto*) Va bene così?... posso passare per morto?

Alb. Non troppo, a dire la verità. È ben vero che il vecchio à piuttosto corto di luminaria, ma tu hai una faccia così sanguigna, che rassomigli piuttosto a Bacco, che alla Morte.

Aug. (*si alza da sedere*) Ci vorrebbe un poco di biacca, o di polvere di Cipro.

Alb. E dove trovarla?

Aug. L'uomo di genio non si perde mai di coraggio. Quel Grande che voleva lo zucchero a dispetto delle Colonie, è ricorso alle barbabietole.

Alb. E noi che vogliamo la polvere di Cipro a cosa ricorreremo?

Aug. Guarda di la, vi deve essere della farina.

Alb. Bravo in fede mia! (*entra e torna subito*) Ora stai fermo, e lascia che commetta quest' omicidio, che ti faccia morto. (*gl'imbianca il viso col cotone, Augusto starnutisce*) Oh! amico i morti non devono starnutire.

Aug. Lo so... ma se i morti fiutassero farina, credo che starnuterebbero anch'essi.

Alb. Oh, aspetta, aspetta... ci vuole una cosa. (*va all'armadio prende un berretto bianco e glielo mette in capo*) Venga ora il vecchietto che la trappola è montata.

Aug. Dimmi non sarebbe bene che mi addormentassi? Dicono che il sonno è uguale alla morte.

Alb. No per la coda del diavolo: non lo fare; Augusto, fai ogni sforzo per non dormire, giacchè hai il vizio di russare così fragorosamente, che sembri un baritono scordato (*si sente picchiare*) Misericordia! è lui, è lui certamente Augusto coraggio. (*va ad aprire e si getta in braccio a Guglielmo piangendo dirottamente*).

SCENA V.

Guglielmo *con mazzi di candele, ridendo.*

Gug. Ah, ah, ah, un *qui pro quo*! (*Alberto ridendo anch'esso*).

Alb. Ah, sei tu? Ah, ah, ah.

Aug. (*sempre steso*) Ah, ah, ah.

Gug. Vi ho portato le candele. (*si avvicina alla bara*) Ah, ah, ah! « *Oh quantum mutatus ab illo* » Corpo di un cataletto: Ma sai, Augusto, che tu sei cadaverizzato a meraviglia. Ehi, dico, non far miea qualche scappata, sai! i morti non devono muoversi. (*rumore di carozza*).

Alb. Zitto, zitto... non è questo il rumore di una carrozza? Si è fermata alla nostra porta. (*va alla finestra*) È lui!... è lui! l'ho veduto (*ad Augusto*) muori presto.

Aug. Brr... mi viene la febbre.

Gug. Con permesso. (me la batto) (*per partire*).

Alb. No, no, rimani Guglielmo: ti presenterò a lui come il Medico che lo ha curato.

Gug. Bella figura che vuoi farmi fare! È una cura maravigliosa!

Alb. (*ad Augusto*) Giudizio per carità!... serra gli occhi, tieni un po più chiusa la bocca. (*leva il catenaccio e si pone a sedere col viso fra le mani vicino al morto*).

Gug. Prendo il mio posto. (*si mette un paio di occhiali, si alza la cravatta sul mento, e va vicino ad Alberto in aria di confortarlo*).

SCENA VI.

Cassiano *e detti.*

Cas. (*ritto sulla porta guardando il catafalco con ritrosia*) Eccolo là, poveretto!

Gug. (*come confortando Alberto*) Ma, signore, voi volete consumarvi, distruggervi, annientarvi. Pensate che avete una madre che vi adora !.. una amante, che spasima per voi; il disperato dolore, che vi affoga, è segno dell'immenso amore che vi legava al vostro povero amico... Ma finalmente poi... siamo tutti mortali... e un tributo che oggi uno, domani l'altro, lo dobbiamo pagare tutti quanti « *oggi a me, domani a te* » (*gli batte sulla spalla*).

Alb. (*piano a Guglielmo*) (Creppa tu maledetto!) (*piange dirottamente*).

Cas. (*sulla porta*) Questi sono amici!... mi tremano ginocchi... Mi manca il coraggio per inoltrarmi).

Alb. (*senza guardare*) Chi è?... Forse i becchini?.... Ah! no; cannibali!.. Fuori di qua!... non voglio che me lo portiate via. (*si alza e va ad abbracciare Augusto*).

Cas. Non sono i becchini no: son io, sig. Alberto (*si avanza passando davanti la bara fa una riverenza e scansa di guardarla*).

Alb. (*gli va incontro col fazzoletto sul viso e gli si abbandona fra le braccia*) Oh! siete voi, sig. Cassiano?... Oh! (*con lungo sospiro*)

Cas. Alberto mio: ci aspettavamo noi questa sventura?... è ben vero che la morte non guarda in faccia, nè a vecchi, nè a giovani.

Alb. Ma... (*picchiandosi la fronte*)

Cas. Ma... (*c. s.*)

Gug. Ma... (*c. s.*)

Aug. (*da sè*) Ma...

Alb. Ho perduto il mio Pilade, il più caro, il più affezionato, dei miei amici.

Cas. Ed io un nipote che aveva, è vero, i suoi gran difetti; ma in fondo poveretto, non si poteva dir cattivo... (*picchia la fronte*) Ma...

Alb. Ma... (*c. s.*)

Gug. Ma... (*c. s.*)

Aug. (Ma).

Gug. (*con gravità, stando presso il catafalco*) Egli è un essere ben disgraziato questo nostro sulla terra. Mai un'ora di pace... nè vivi, nè morti: vivi ci disturbano le civette... morti le mosche (*col fazzoletto mostra di scacciare le mosche al morto*)

Aug. (*starnuta*).

Alb. (*a Guglielmo; come se avesse lui stranutato*) Salute.

Cas. (*a Guglielmo*) Il Cielo vi prosperi.

Gug. Grazie.

Alb. Ah, se l'aveste inteso, signor Cassiano, negli ultimi momenti della sua vita! (*con voce fioca*) Ti

assicuro, mi diceva, l'unica angoscia ch'io provo, nel dover separarmi da questa valle di lacrime, è quella di non poter dare un bacio estremo a quel buon uomo di mio zio, che ha fatto per me più di cento padri. Questo è il medico che l'ha curato... un uomo grande, sapiente...

Gug. Ma pur troppo, signore, non vi era rimedio la malattia, fu così improvvisa... pareva come se in lui agisce un potente veleno.

Cas. Un veleno voi dite? possibile! un veleno?... Voglio che gli si faccia subito anatomia..... che si scopra il delitto... che si apra.

Aug. (Sto fresco).

Gug. Scusate signore... voi mi avete malamente capito, ho detto un veleno così... per modo di dire... fu una flogosi delle incendiarie... e nulla più.

Cas. Ah, una flogosa? Dio ce ne liberi!... ho capito scusate dottore se involontariamente...

Gug. Eh, già noi altri medici siamo abituati pur troppo ad essere pagati di questa moneta.

Cas. Oh questo poi no: qualunque sia stato l'esito delle vostre cure, io non intendo, che abbiate ad essere defraudato delle vostre fatiche.

Gug. Non crediate già che l'interesse... *(gli dà tabacco)*.

Cas. (*ad Alberto*) (Vi pare che un paio di Napoleone d'oro...)

Alb. (*a Cassiano*) Dirò... la malattia è stata brevissima; egli però si è prestato con molta assiduità, e la scorsa notte gli ha fatto anche la veglia; ce ne vorranno almeno (*Guglielmo di dentro gli mostra* 4) almeno quattro.

Cas. (*a Guglielmo dandogli danaro*) Perdonate signore.

Gug. Giacchè lo volete assolutamente... (*prende e china la testa*) Sia come vi piace: (*ad Alberto*) (serviranno per le bottiglie).

Cas. Povero ragazzo, non ho nemmeno coraggio di guardarlo in viso.

Alb. Oh, non mi fa mica paura? È un bellissimo morto... pare imbalsamato.

Gug. (*con gravità*) Tutti così i miei morti. A vederli si giudicherebbe che sono vivi e sani.

Cas. (Veramente è una bella virtù).

Gug. Signori, datevi coraggio quanto può darsene chi, come voi, ha perduto un amico, ed un nipote, che, in tutta Padova era segnato a dito... come il modello della sapienza e della bontà... Ma! tutto finisce. (*parte*)

Cas. (Eh, ci vuol altro per consolarmi). Caro Alberto, venite qua... sostenetemi, che gli dia un bacio su quella fronte, che doveva essere incoronata di lauro, e domani invece sarà pasto di vermini.

Alb. (Ecco il gran punto) qui, qui, appoggiatevi, (*lo conduce a dare un bacio ad Augusto*)

Cas. (*si allontana piangendo, e dopo alcuni passi dice fra sè*) Poveretto! è ancor caldo.

SCENA VII.

Capo d'Orchestra co'suonatori e detti.

Cap. Perdonate signori; a che ora s'incomincia la festa?

Cas. Festa!

Aug. (Mamma mia!)

Alb. (Maledetti!... Chi diavolo gli ha portati! (*ai suonatori*) più tardi, più tardi.

Cap. (*vedendo il catafalco*) Che avessimo sbagliato la casa?

Alb. (*sdegnato*) Più tardi, più tardi... capite? più tardi (*cacciandoli fuori*) Andate in vostra malora... (*il Capo e i suonatori partono*).

Cas. Alberto, cosa hanno detto coloro di festa?

Alb. Non sapete? siccome essi vivono della morte, così un funerale lo dicono una festa... è il loro gergo.

Cas. Vivono della morte? Ma non sono già becchini coloro... avevano gl'istrumenti.

Alb. Sono musici.

Cas. Musici? E che c'entrano i musici col morto?

Alb. In Padova, vedete, è uso che quando lo scolaro defunto appartiene a famiglia benestante, si conduce, alla sepoltura colla musica turca. Voi vera-

mente non lo avete ordinato, ma io tanto e tanto ho voluto arbitrare, perchè il mio povero amico non fosse sepolto come un cane...; già la spesa non è molto grave. Povero Augusto amava tanto la musica!...

Cas. Costa molto la musica turca?

Alb. Oh, una bagattella! sessanta franchi.

Cas. Capperi! Costa molto la musica turca! (*gli dà il denaro*) a voi tenete... e vi ringrazio.

Alb. (*intascando il denaro*) (Anche alla musica è provveduto).

SCENA VIII.

Giulietta *con un canestro di fiori e detti.*

Giu. Ecco quà i fiori. Ah. (*dà un grido alla vista del catafalco e gli cade il canestro*) Mio Dio... Augusto!... Augusto?... (*vorrebbe buttarsi sul morto*).

Alb. (*trattenendola e conducendola vicino ad Augusto*) (Taci per carità... è uno scherzo).

Aug. (*tra Giulietta ed Alberto*) (Piangi... piangi... dispèrati). (*Giulietta si abbandona sul catafalco e piange forte*).

Cas. È forse questa la padrona di casa? quella che mio nipote voleva sposare?

Digitized by Google

Alb. Tra voi e vostro nipote, non è più d'uopo ormai di misteri; sappiatelo, dessa è Giulietta, la vedova di vostro nipote.

Cas. La vedova di mio nipote? la vedova?

Aug. (*a Giulietta*) (A te Giulietta, fa il resto). (*Giulietta s'inginocchia a Cassiano*).

Giu. La vedova pur troppo!... la più meschina, la più desolata di tutte le vedove! (*piange*).

Cas. Ah! (*si batte la fronte*) Dunque senza il mio permesso...

Alb. L'hanno fatta...: sì signore... e quello che è fatto e fatto.

Cas. Oh povero me! Vedete che conseguenze terribili!...

Alb. Povera Giulietta! Era degna di ben diverso destino; buona, saggia, virtuosa...

Cas. Mio Dio! quanti infelici sulla terra!... mi crepa il cuore! Addio, caro Alberto, compite il pietoso uffizio verso quel poveretto, fatelo seppellire con tutti gli onori... Così otterrete che un giorno, o l'altro, qualche anima pietosa faccia altrettanto per voi.

Alb. Grazie del buon augurio.

Cas. Consolate anche quella povera vedovella; s'ella è contenta sposatela voi, ed io, benchè non lo meriti, le assegnerò mille zecchini di dote. E a chi ho da dare le mie ricchezze, se non al mio sangue? Finalmente è anch'ella una Buonadroga...

Alb. Dite benissimo: è anch'ella una Buonadroga...

Cas. (*sospira*) Eh! bisogna rassegnarci; diamoci coraggio tutti e tre. (*verso Augusto*) Che la terra ti sia leggiera... addio mio ultimo rampollo, addio.

(*via facendo una profonda reverenza nel passare davanti al catafalco*).

Aug. (*si alza a sedere*) Giulietta mia...

Alb. (*lo distende di nuovo*) Taci... sta là... non ti muovere ancora.

Giu. Ah, me l'hai fatta brutta: Dio che spavento. (*va alla finestra*).

Aug. (*si alza*) Scusa sai Giulietta... ho dovuto morire in fretta, in fretta... non ho avuto tempo di poterti avvertire (*rumore di carrozza*).

Alb. (*tornando dalla finestra*) È partito... è partito finalmente!

Aug. (*salta giù*) Buon viaggio, signor zio... tanti saluti a casa.

Giu. E a quale scopo questa burla?

Aug. (*deponendo il lenzuolo ed il berretto*) Allo scopo di fargli pagare i denari pel mio funerale.

Giu. Cosa hai tu fatto! per carità, che non succeda che tu te ne abbia a pentire.

Aug. No, amica mia: tutto al contrario, lo strattagemma è riuscito per eccellenza. Vuoi di più? sono morto nubile, e risorgo marito della mia cara Giulietta.

Alb. E di questo colpo maestro dovete essere obbligati a me.

Aug. Guarda, guarda chi viene... Che figure antidiluviane!

Alb. Oh, signori professori restino serviti.

SCENA IX.

Capo *d'orchestra coi suonatori e detti.*

Cap. I nostri rispetti armonici, e melodiosi (*si affilano alle pareti*).

Giu. (*ai suonatori*) Avrete, credo, della buona musica da suonare, perchè quella dell'anno scorso era un po'sonnolenta.

Cap. Oh, mi maraviglio, signore: sempre roba nuova di ultimo gusto. Veda; ho ridotto per Valzer certi motivi della Pianella che sono uno stupore, e poi sentirà che roba, sentirà.

Aug. Signori professori, finchè andiamo a fare un poco di toelette vorreste farci un favore?

Cap. Mille, signori.

Aug. Divertitevi a sgombrare la stanza, ed allestire la illuminazione.

Cap. Ben volentieri: faremo tutto in un baleno (*ai suonatori*) Da bravi ragazzi, senza confusione, e senza rotture (*sgombrano la scena ed accomodano i lumi*).

Aug. Andiamo a vestirsi. (*a Giulietta*) Ma alla buona, sai... alla sans facons.

Giu. Andiamo (*partono*).

SCENA X.

Guglielmo *ed* **Ernesto** *con le loro damine,* **Augusto, Alberto, Giulietta,** *ballerini e ballerine e detti — un dopo l'altro.*

Gug. (*con una giovane*) Bravi, signori professori. Accendete i lumi del secolo... ma qui è ancora casa d'affittare. (*passeggia*) Oh, oh, ecco Alberto, con le sue belle cugine.. Che bocconi da Serraglio.

Alb. (*con due ragazze a braccio*) Buon divertimento a questa nobil compagnia.

Gug. Magra fino adesso.

Aug. Siamo qui noi ad ingrossarla. (*altri ballerini escono con Augusto*).

Gug. (*stringendo la mano ad Augusto*) Mi rallegro della ricuperata vita — Oh, ecco l'amico Ernesto, con la sua bella tersicore.

Ern. Sempre allegro, e gentile il nostro Guglielmo.

Gug. (*presentando dei mazzetti alle donne*) Signore me, se lo accettano...

Alb. E dov'è la Giulietta? la regina della festa? sarà occupata probabilmente a farsi bella

Giu. (*entra in scena*) Beato voi che non ne avete bisogno.

Digitized by Google

Alb. Perchè mi ha fatto madre natura, bravo, fedele e schietto.

Giu. Parliamo di cose serie: come si tratta il Carnevale?

Alb. Ottimamente: si balla sempre, di giorno e di notte, ma alla buona sai, alla casalinga; i balli di etichette non fanno per me: quelle dame smorfiose, e cascanti, quei cavalieri duri e stecchiti come il fantoccio dei Sarti, son cose troppo indigeste. A me piacciono ballerine snelle, e disinvolte... insomma modistine galanti, e non più. Siete del mio sentimento voi?

Gli Uom. Si, si...

Alb. Amici, ragazze, finchè la compagnia si completi vogliamo dimenare un poco le gambe?

Aug. (*ai suonatori*) Da bravi, signori professori, dateci dentro.

Gug. (*c. s.*) Animo grattugiate (*I suonatori suonano, gli altri prendono le loro donne e s'incomincia a ballare*).

SCENA ULTIMA

Cassiano *e detti.*

Cas. (*È seguito da un uomo che porta un grande epitaffio piramidale di legno nero su cui è scritto in bianco*) « Qui giace Augusto Buonadroga — Modello d'ogni virtù » (*Cassiano entrando dà di cozzo nella coppia di Augusto e Giulietta e n'è quasi spinto a terra. Augusto rimane attonito e fermo sui piedi in faccia a Cassiano; Alberto fa cenno all'orchestra che lasci di suonare. Cassiano si arresta al posto in cui si trova*).

Giu. (*ritirandosi*) (Il cuore me lo diceva che lo scherzo avrebbe finito male).

Gug. (Nespole! siamo fritti).

Cas. Scellerati! (*dopo aver fissato a lungo Augusto*) Sogno, o son desto?... tu!... il morto?... ed io babbione prendermi tanta briga, perchè sulla terra che doveva accogliere le sue ossa fosse piantato questo epitaffio! Ah nipote di Satanasso! questa è una furfanteria senza uguaglianza! — *ad Alberto*) E voi, gatta morta, tener mano alle sue iniquità?... (*a Guglielmo*) E voi dottore senza dottrina, medico de'miei stivali?... (*a Giulietta*) E voi brutta, vedova del demonio?... (*Imita il di lei piangere avanti*

la bara) Oh! infamissimi tutti quanti! mascolini e femminini! Infami, bricconi tutti!

Aug. (*in ginocchio tirandolo sul davanti*) Amorosissimo signor zio... non ho voce non ho parole...

Cas. Tu sei morto, e sarai sempre morto per me.

Aug. Ma sentite vi scongiuro...

Cas. Va, scellerato! Allontanati.

Aug. Ebbene giacchè il trovarmi vivo accende in voi tanto furore, giacchè bramate proprio che io fossi morto davvero...: Siatene soddisfatto! (*leva di tasca un coltello, e finge ferirsi*)

Giu. Donne)
Gug. Ern.) (*gridando forte*) Ah!

Alb. (*con caricatura arrestandoli al braccio*) Ferma... che fai? Attenteresti forse ai preziosi tuoi di?

Cas. Oh! Impostori, bricconi! Anche la commedia mi fate; via di qua, se non vuoi... (*ad Augusto per sciogliersi*)

Gug. (*agli uomini*) Amici, aiutiamo l'amico (*vengono tutti ai piedi di Cassiano a destra*)

Cas. Ahi, ahi, ahi! non stringete tanto che ho la gotta corpo di bacco!

Gug. Perdonate, celebre Cassiano: perdonate.

Cas. No, vi dico, non perdonerò mai, scellerati!

Gug. (*a Giulietta*) Giulietta qui è duopo di tutto i potere della vostra bellezza.

Giu. (*viene con le donne ai piedi di Cassiano*) Grazia!... grazia!...

Cas. Che? che? mi avete preso per un cicisbeo da tirare nelle vostre trappole?... Via di qua, brutte civette!

Aug. (*si alza e va da'suoi suonatori*) Tutto il mondo

si muove, e voi state lì dormendo come una marmotta. La musica ha operato sempre dei gran prodigi; ella ha impietosito perfino i mostri infernali. Animo venite qua, impietosite il signor Cassiano (*i suonatori si avvicinano a Cassiano e cominciano a suonare*)

Cas. Fuori, fuori di qua, brutte mummie d'Egitto, se non volete che io distrugga le vostre teste, e tutti quei rompi capo dei vostri piferi, dei vostri corni.

Aug. Insomma tuttociò ch'era umanatamente possibile io l'ho tentato... non mi resta che un ultimo esperimento.. (*verso il pubblico*) Rispettabile pubblico fischiatelo!

Cas. (*verso il pubblico*) No, no, signori miei, non lo fate. A questa minaccia io cedo, e vi perdono.

FINE.

Digitized by Google